



Pubblica Amministrazione
lunedì, 23 giugno 2025

Prime Pagine

23/06/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 23/06/2025		
23/06/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 23/06/2025		
23/06/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 23/06/2025		
23/06/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 23/06/2025		
23/06/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 23/06/2025		

ASMEL dicono di noi

22/06/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 17	10
Forum Asmel		
22/06/2025	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 26	11
Forum Asmel		

Pubblico impiego

23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 31	<i>Pasquale Mirto</i>	12
Comuni in pressing per premi antievasione più alti ai dipendenti			
23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 31	<i>Arturo Bianco</i>	14
Allerta del Viminale: troppi segretari comunali a scavalco			
23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 31	<i>Gianni Trovati</i>	15
Revisori, le istruzioni ministeriali non bastano ad alzare i compensi			
23/06/2025	Il Messaggero Pagina 13		17
«Per Sanità e ministeri subito nuovi aumenti Sui premi si cambia»			
23/06/2025	leautonomie.it	<i>Arturo Bianco</i>	20
Ccnl del personale degli enti locali: indicazioni dell'Aran in recenti pareri			
23/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		23
La riserva del 15% nei concorsi vale anche per i volontari del servizio civile nazionale			
23/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		25
Concorsi, valida la domanda senza firma se in piattaforma è stato caricato il documento d'identità			

Appalti territorio e ambiente

23/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		27
Responsabilità precontrattuale della Pa che porta avanti la gara anche sapendo della possibilità di revoca			
23/06/2025	lavoripubblici.it	<i>Redazione Tecnica</i>	28
Errori materiali ed equivalenza dell'offerta tecnica: il TAR sul soccorso istruttorio			

23/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	29
Falsa rappresentazione dei luoghi: legittimo l'annullamento d'ufficio dell'AIA			
23/06/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	30
Onorario Direttore Lavori e adeguamento prezzi: nessun compenso aggiuntivo per la contabilizzazione			

Tributi, bilanci e finanza locale

23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 31	G.Tr.	31
Sulle Province il nodo dell'Irpef dinamica			
23/06/2025	Italia Oggi Sette Pagina 10	SERGIO TROVATO	33
Imu, il rimborso non è dovuto			
23/06/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	36
I termini dell'iter di approvazione del Dup			
23/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		37
Iva, stop allo split payment per le società quotate			

Servizi sociali, cultura, scuola

23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 13	Valentina Melis	38
Stranieri con la laurea: l'Italia è penultima nell'Unione europea			
23/06/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 16	Eugenio Bruno	40
Domanda e offerta di alloggi per universitari non s'incrociano			
23/06/2025	Italia Oggi Sette Pagina 36		42
Un ponte tra carcere e società			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

23/06/2025	leautonomie.it	Luigi Oliveri	43
La comunicazione dei provvedimenti non è necessariamente competenza dell'organo che lo adotta			
23/06/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		45
Ordinanza d'urgenza a carico di più destinatari, diritto di regresso a chi la attua anche per gli altri			

eGovernment

23/06/2025	Affari & Finanza Pagina 35		47
"Con l'IA possiamo colmare il gap tech lungo vent'anni"			

Economia e politica

23/06/2025	Affari & Finanza Pagina 11		50
Tlc, tutti i dubbi sul mercato unico europeo			
23/06/2025	Affari & Finanza Pagina 15	Gianmarco Ottaviano	52
L'export fa bene ad aziende e Paese			
23/06/2025	Affari & Finanza Pagina 44	Luigi dell'Olio	54
Pmi italiane resilienti ma sottocapitalizzate			
23/06/2025	Corriere della Sera Pagina 27	MILENA GABANELLI E FRANCESCO TORTORA	55
L'Ue e i dazi nascosti Chi impone gli ostacoli			

23/06/2025	Il Fatto Quotidiano Pagina 9	<i>Giacomo Salvini</i>	58
23/06/2025	Il Giornale Pagina 14	<i>Anna Maria Greco</i>	60
23/06/2025	Il Giornale Pagina 15	<i>ADALBERTO SIGNORE</i>	62
23/06/2025	La Repubblica Pagina 2	<i>GIANLUCA DI FEO</i>	64
23/06/2025	La Repubblica Pagina 6	<i>- GA.COL</i>	67
23/06/2025	La Repubblica Pagina 16	<i>LORENZO DE CICCO</i>	69
23/06/2025	La Repubblica Pagina 16	<i>FRANCESCO BEI</i>	71
23/06/2025	La Repubblica Pagina 18	<i>GIOVANNA VITALE</i>	73
23/06/2025	La Stampa Pagina 10	<i>GIACOMO GALEAZZI</i>	76
23/06/2025	La Stampa Pagina 13	<i>F.MAL.</i>	78
23/06/2025	La Stampa Pagina 13	<i>MARCO BRESOLIN</i>	80
23/06/2025	La Stampa Pagina 15	<i>NICCOLÒ CARRATELLI</i>	82
23/06/2025	La Stampa Pagina 15	<i>NICCOLÒ CARRATELLI ALESSANDRO DI MATTEO</i>	85
23/06/2025	La Stampa Pagina 25	<i>LUCA MONTICELLI</i>	87
23/06/2025	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno) Pagina 6	<i>daniele manca</i>	89
23/06/2025	Libero Pagina 11	<i>ELISA CALESSI</i>	90

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Dalla P2 alla strage di Bologna
È morto Pazienza,
lo 007 degli scandali
di **Giovanni Bianconi**
a pagina 29

DATARO.COM
L'Europa e i dazi nascosti
Ecco chi impone gli ostacoli
di **Gabanelli e Tortora** a pagina 27



L'ATTACCO AMERICANO

La guerra di Trump all'Iran

Colpiti tre siti nucleari. Show del presidente: successo spettacolare. L'ira di Teheran: conseguenze eterne
Missili su Tel Aviv, Netanyahu prega per Donald. Meloni sente Starmer e Merz. Allerta per il terrorismo

VIOLAZIONI E SPIRAGLI

di **Paolo Mieli**

Il doppio attacco — israeliano prima, americano poi — agli impianti nucleari iraniani di Natanz, Isfahan e ieri notte Fordow, costituisce un'aperta violazione della legalità internazionale e conduce il mondo intero sull'orlo di una guerra mondiale. Tanto più che i bombardamenti di Tel Aviv non si sono limitati ai luoghi in cui si arricchisce uranio ma sono stati estesi a basi militari (vere o supposte), rampe di missili, singoli leader dei pasdaran, scienziati.

continua a pagina 38

L'ILLUSIONE DI ISOLARSI

di **Antonio Polito**

Ecosì anche lui, Donald J. Trump, è finito lì, nella Situation Room della Casa Bianca, al fianco di un generale gesticolante, a guardare i suoi B-2 mentre scagliano sui bunker atomici del nemico le bombe perforanti più potenti della storia. Come George W. Bush nel 2003 mentre dava il via alla guerra in Iraq, per riscrivere la storia del Medio Oriente. Come Barack H. Obama che nel 2011 provò a chiudere quella stessa guerra assistendo in diretta all'uccisione di Osama Bin Laden, colui che l'aveva iniziata.

continua a pagina 25

Caccia, Frattini, Frignani, Galluzzo, Gressi, Nicastro, Persivale, Privitera e Sarcina da pagina 2 a pagina 25



Il presidente Donald Trump, 79 anni, nella Situation Room con il capo di gabinetto della Casa Bianca Susie Wiles, 68, e il generale Dan Caine, 56 (Epo)

LO SCRITTORE

Dal mio rifugio capisco il mondo a colpi di bombe

di **Etgar Keret**

a pagina 17

L'INTERVISTA / KEPEL

«Può nascere un fronte di Paesi musulmani»

di **Lorenzo Cremonesi**

a pagina 25



Punti di ingresso delle bombe

IN PRIMO PIANO

LO STRAPPO DELLA CASA BIANCA

La scelta dell'azzardo

di **Federico Rampini**

a pagina 38

DENTRO LA SITUATION ROOM

Attimi, gesti e show

di **Viviana Mazza**

a pagina 6

LE STIME DELL'AIEA SU FORDOW

Il calcolo dei danni

di **Guido Olimpio**

a pagina 5

GIANNELLI

ATTACCO USA AI SITI NUCLEARI DELL'IRAN



Lo Stretto Dal petrolio alla benzina

«Chiudere Hormuz»

La minaccia del regime e i rischi per i prezzi

di **Federico Fubini**

a pagina 11

ULTIMO BANCO

di **Alessandro D'Avenia**

Siamo nel pieno degli esami di Maturità, detti anche di Stato perché è lo Stato a verificare che lo studente «colto» non sia né acerbo né marcio, pronto per nutrire altri. Ma se invertissimo le parti e fosse lo studente a interrogare lo Stato? Se gli chiedesse, come facciamo noi: dopo che farai? In che progetto impegnerai le tue energie? Lo Stato che cosa risponderebbe? Posta la domanda allo Stato attuale, direbbe: «In guerra. Come Stato dell'Ue sono in riarmo, ma soprattutto perché, con altri Stati, sono Nato. E mi è appena stato chiesto di portare le risorse militari al 5% del mio Pil». Lo studente fa notare che, spendendo già l'1,6% (una trentina di miliardi nel 2024), arrivare a quella cifra significa investire 66 miliardi in più all'anno: «Rimango sem-

Esame di Stato



pre stupito di come tutti questi soldi compaiono dal nulla...». Lo Stato risponde che sa il fatto suo. «Come fai?». «L'asse o tagli sulla spesa sociale. O privatizzazioni. O debito...». Lo Studente: «Lo sai che così per me sarà impossibile sostenere il welfare di una piramide sociale già rovesciata (più morti dei nati, più anziani dei giovani)? Sembra che tu ignori lo Stato delle cose». Lo Stato sorride sornione, ma lo studente incalza: «Quindi a conti fatti investiresti più in spesa militare che sulla scuola (4,2%)». Lo Stato per nulla costernato: «Il mondo va così, bisogna stare al passo: è la ragion di Stato!». «E la mia?». «Che cosa?». «Ragione...». «Ne hai una che valga più di quella di un intero Stato?». «In fondo dovrebbe essere la tua...». «Spiega».

continua a pagina 33

ÖSTERRGOLD
www.oesterrgold.it

L'esperienza di convertire i tuoi gioielli non più usati.

Alle MIGLIORI CONDIZIONI, sia in DENARO IMMEDIATO che dando loro una seconda vita, trasformandoli in GIOIELLI NUOVI o in LINGOTTI.

AUTORIZZAZIONI BANCA D'ITALIA N. 5007737 - 5009402

GESTITO DA
BANCO METALLI PREZIOSI
OBRELLI
LAVIS TRENTO MILANO
info@oesterrgold.it
0461 18 18 000



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



Il discorso

“ Gli attacchi sono stati uno spettacolare successo militare
Ora Khamenei deve fare la pace oppure continueremo ”

Donald Trump

Lunedì
23 giugno 2025
Anno 32 - N° 24
Oggi con
Affari&Finanza
In Italia €1,90

La guerra di Trump

STATI UNITI

IRAN

ISRAELE

Operazione “Martello di mezzanotte”
la superbomba colpisce tre siti nucleari

A Teheran la folla incita alla vendetta
La minaccia: stretto di Hormuz chiuso

Netanyahu ringrazia il presidente Usa
e al muro del pianto prega per lui



Donald Trump nella Situation Room

i servizi da pagina 2 a pagina 20

Altan

SIAMO NELLA TEMPESTA
PRIMA DEL CAOS.
ALTRO CHE QUIETE.



Il danno americano

di LUCIO CARACCIOLLO

Con l'attacco all'Iran Donald Trump avrà forse inflitto gravi danni ai siti atomici persiani ma ha certamente danneggiato la residua credibilità degli Stati Uniti nel mondo. Insieme, ha innescato una crisi nella sua opinione pubblica, da cui è stato votato perché si occupasse del suo paese invece di dedicarsi ad abbattere mostri lontani. E ha palesato le fraglie nella sua stessa amministrazione e negli apparati dello Stato, non proprio unanimi nel plaudire alla sua scelta e nel valutarne le conseguenze. Infine, ciò che lui stesso spaccia in privato come “poker strategico”, ovvero l'alone di permanente incertezza creato intorno alle sue intenzioni e che pare molto divertirlo, si sta rovesciando contro il suo brillante ideatore e il paese che deve governare.

continua a pagina 22

di GIANLUCA DI FEO

Non c'era mai stata una potenza simile concentrata su un solo obiettivo: il “Martello di Mezzanotte” scatenato da Donald Trump contro l'Iran ha fatto piovere sui laboratori sotterranei di Fordow una carica distruttiva impressionante, pari a metà di quella di una bomba nucleare tattica.

alle pagine 2 e 3



COLLEZIONE UOMO PRIMAVERA/ESTATE 2026
LUNEDÌ 23 GIUGNO - ORE 12

Una Situation Room da corna e cappellini

di GIANNI RIOTTA

Vivere barcollando su una voragine

LE IDEE

di CONCITA DE GREGORIO

I bambini sanno ancora fare quello che gli adulti hanno dimenticato. Diventare adulti, nel tempo che stiamo vivendo, non è più difatti un processo di crescita. È l'inverso. Il passare degli anni e delle stagioni della vita è divenuto un percorso di progressiva omeopatia dimenticanza, di cecità e sordità. Di indifferenza, fino a che il pericolo non ci tocca.

a pagina 22

A inventare la Situation Room fu il presidente William McKinley, nel 1898, per seguire la guerra con la Spagna, dotandola della stupefacente tecnologia del tempo: il telegrafo. Si chiamava allora War Room.

a pagina 10

La difesa comune non convince più

MAPPE

di ILVO DIAMANTI

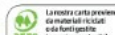
Stiamo attraversando una fase difficile, sul piano “globale” e non solo. Ma il mondo intorno a noi incombe. In modo inquieto e talora drammatico. I conflitti e le guerre sono numerosi. Come le tensioni fra Paesi. Lontani e vicini. In Israele, Palestina, Iran. E in Ucraina. Dunque, in Europa. Questo scenario si è aggravato dopo la rielezione di Donald Trump alla presidenza degli Usa.

a pagina 21

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia €3,00 - Grecia €3,50 - Croazia €3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it



NZ

L'INCHIESTA
Cosa resta dei bonus casa dimezzate le agevolazioni
GLAUCOBISSO — PAGINA 26



IL DIBATTITO
Smartphone in classe meglio educare che vietare
FRANCESCO PROFUMO — PAGINA 29



IL LIBRO
La mia Torino "Filmopolis" da Calvino ai palazzi magici
ALESSANDRA COMAZZI — PAGINA 31

1,90€ II ANNO 159 II N.171 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

LUNEDÌ 23 GIUGNO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

IL COMMENTO

Le promesse tradite del tycoon pacifista e l'ombra del patto con Putin su Kiev

STEFANO STEFANINI



Voleva tirar fuori l'America dalle «guerre che non finiscono mai» in Medio Oriente. Da ieri Donald Trump è il presidente che ha iniziato la guerra alla quale si sono sottratti otto predecessori, lui compreso (Carter, Reagan, GH Bush, Clinton, GW Bush, Obama, Trump al primo mandato, Biden), il conflitto diretto la Repubblica Islamica dell'Iran. Il regime teocratico esordì nel 1979 con un manifesto anti-Usa e anti-Israele, subito tradotto in azione con la presa in ostaggio del personale dell'ambasciata americana a Teheran. La ruggine si è solo inasprita col tempo. Niente scontro diretto con Teheran, tuttavia, persino quando lo zelo neocon di GW Bush voleva «arare» il Medio Oriente.

Non ha dunque torto Benjamin Netanyahu nel dire che con l'intervento in Iran Donald Trump passerà alla storia. Non come aveva promesso ai suoi elettori («niente più guerre»). — PAGINA 4

INTERVISTA

L'ex capo del Mossad "Attenti alla Cina"

FRANCESCO MANNOCCHI

A parlare, dalla sua casa a Nord di Tel Aviv, non è un cittadino qualunque, ma Efraim Halevy, 90 anni, 40 passati nel Mossad, i servizi segreti israeliani. — PAGINA 9

BOMBARDATI I SITI NUCLEARI IN IRAN. DUBBI SULLA DISTRUZIONE DEGLI OBIETTIVI. TEHERAN COLPISCE TEL AVIV



Se il popolo Maga non ci sta

SIMONA FORTI — PAGINA 17

La situation room alla Donald

SIMONA SIRI — PAGINA 16

Il presidente americano Donald Trump nella Situation Room segue il bombardamento sull'Iran — PAGINE 2-9

LA CASA BIANCA HA AVVISATO SOLO STARMER. IL VIMINALE: ALLARME ATTACCHI TERRORISTICI

Ue e Italia spiazzate: frenare l'escalation

MARCO BRESOLIN

L'attacco americano all'Iran ha colto di sorpresa le cancellerie europee, impegnate fino a 30 ore prima con l'Iran per trovare una soluzione diplomatica. — PAGINA 13

LA TELEFONATA

Schlein a Meloni "Prendi le distanze"

CARRATELLI, DIMATTEO — PAGINE 14-15

L'ANALISI

Se ora ai sovranisti resta l'imbarazzo

FLAVIA PERINA — PAGINA 29

IL RACCONTO

La rabbia iraniana "Ci vendicheremo" A rischio la rotta del petrolio

DELEO, GORIA



Dopo che i B-2 hanno sganciato le loro bombe, il presidente iraniano Pezeshkian ha replicato che l'attacco «dimostra che gli Usa sono il principale sostenitore della belligeranza di Israele». — PAGINE 4 E 6

LA TESTIMONIANZA

Il pianista Bahrami "Sfida tra bugiardi"

DANILO CECCEARELLI

«Un atto vile, da condannare». Ramin Bahrami lo definisce così l'attacco degli Stati Uniti all'Iran, suo Paese natale, con la voce rotta dalla preoccupazione per la condizioni di sua madre, che a 89 anni è rimasta bloccata a Teheran e non può rientrare in Germania. «È partita il 4 giugno per raggiungere mio fratello ma adesso non riesce a ripartire», afferma il pianista iraniano naturalizzato italiano. — PAGINA 7

LE IDEE

Le nuove paure del mondo ferito

ANNA FOA

Questa nuova fase del conflitto tra Israele e l'Iran apre anche a nuove paure e a nuove incertezze. In Israele, sembra al momento prevalere la soddisfazione. — PAGINA 29

WYDZAS SCONFITTO A FILADELFA (4-1): DOPPIETTA DEL TURCO. BIANCONERI AGLI OTTAVI

Yildiz formato mondiale e la Juve va

NICOLA BALICE

Una stella con la maglia a strisce bianconere. È Kenan Yıldiz, assoluto protagonista anche a Filadelfia della vittoria che porta la Juve agli ottavi del Mondiale per Club: suo il cross deviato in rete da Bou-touil, suo lo splendido gol che vale il raddoppio, ovviamente sua la perla che permette ai bianconeri di archiviare la pratica. — PAGINE 34 E 35



IL PERSONAGGIO

Casella: io, la telepatia Edda Ciano e Baudo

FILIPPO BATTAGLIA

Sulla carta d'identità di Giuseppe Casella Mariolo, in arte Giucas, c'è scritto "artista". Così: artista. Ma che significa? — PAGINA 23

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO orientale ed europeo

www.barbieriantiquariato.it
Tel. 348 3582502





Unico premier dei 32 della Nato, lo spagnolo Sánchez se ne infischia del diktat sul 5% di Pil in armi entro il 2035 e fa come gli pare. Meloni invece se ne guarda bene



Se la bolletta non cambia
... cambia fornitore!

octopus energy
Energia pulita a prezzi accessibili

del Lunedì

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Se la bolletta non cambia
... cambia fornitore!

octopus energy
Energia pulita a prezzi accessibili

Lunedì 23 giugno 2025 - Anno 17 - n° 171
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PARLA JEFFREY SACHS

"Vincono il Deep State e la lobby sionista: ora caos"



ANTONNUCCI A PAG. 3

LA PREMIER SPIAZZATA

Meloni va in aula e prende tempo sull'uso delle basi

DE CAROLIS E SALVINI A PAG. 8-9

INCHIESTA MEDIAPART

Khamenei legge "I miserabili" e vive nei bunker

PERRIN A PAG. 12-13

QUEI GIOCHI PERICOLOSI

Le spic di guerra e le bravate simili da Kiev e Israele

FABIO MINI A PAG. 10

TUTTI AL PENTAGONO

Il servizio pizza aveva di nuovo previsto l'attacco

Fabio Scuto

Un'impennata negli ordini dalle pizzerie vicino al Pentagono a Washington, DC, ha preannunciato per decenni l'imminente azione militare. L'attacco israeliano all'Iran e quello degli Usa della scorsa notte non ha fatto eccezione. È così riemersa una vecchia teoria di internet: il Pentagono Pizza Index (PPI).

A PAG. 4

USA IN GUERRA TRUMP ATTACCA L'IRAN A RIMORCHIO DI BIBI

IL VERO PADRONE DEL MONDO

COLPITI I SITI NUCLEARI MA TEHERAN: "SONO INTATTI, SPOSTATO L'URANIO". AIEA: "ZERO RADIAZIONI". HORMUZ, MINACCE DI CHIUSURA. OGGI VERTICE DA PUTIN. LA BASE MAGA IN RIVOLTA CONTRO DONALD

DI VIRI, GIARELLI, GROSSI, IACCARINO, PROVENZANI E ZUNINI DA PAG. 2 A 7

LA CITTÀ SOTTO ASSEDIO

Le nozze di Bezos uccidono Venezia, che era già morta

TOMASO MONTANARI A PAG. 21

PARLA ELISA AMOROSO

"Matilda De Angelis ha ragione: i premi vanno dati ai singoli"

PASETTI A PAG. 22

IL FATTO ECONOMICO

Caro-bollette, ora Arera dà la colpa alle famiglie



DE RUBERTIS A PAG. 17

La cattiveria

Attacco Usa all'Iran, lungo colloquio telefonico tra Meloni e Schlein: "Unendoci, saremo in due a non contare un cazzo"

LA PALESTRA/GIANCARLO GISMUNDO

Le firme

HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, CANNARO, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, FUCECCHI, GENTILI, NAPPINI, NOVELLI, PIGA, PIZZI, ROTUNDO, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

Tiriamoci fuori

Marco Travaglio

Con l'attacco ai siti nucleari di uno Stato sovrano, l'Iran, in base ad accuse false, Donald Trump rinnega la dottrina isolazionista "Maga", la missione del suo primo mandato (quattro anni senza nuove guerre e con una vecchiaia in meno: quella in Afghanistan), la promessa elettorale di sostituire la diplomazia alle armi e il discorso di 40 giorni fa a Riad contro il mortifero cancro "neocon" che ha distrutto e insanguinato Paesi in giro per il mondo senza neppure sforzarsi di conoscerli. E, se va avanti così, si candida a eguagliare i predecessori guerrafondai degli ultimi 30 anni, democratici e repubblicani. Ma questi sono fatti suoi e dei suoi elettori, ancora una volta vittime del partito della guerra e della lobby israeliana che sopravvivono nel deep state a ogni presidente, anche al più eccentrico. Poi ci sono i fatti nostri: di noi europei, che abbiamo tutto da perdere da un'America "gendarme del mondo", visto che il conto delle sue scorribande lo paghiamo regolarmente noi.

Per ora non sappiamo se l'atto di terrorismo americano dell'altra notte resterà isolato, "una botta e via" per soddisfare le smanie di protagonismo di Trump e salvare la faccia a Netanyahu nell'ennesima guerra senza sbocchi, o se prelude a un nuovo Afghanistan o Iraq. Non sappiamo cosa abbiano davvero distrutto i bombardieri Usa (pochino, secondo le prime indiscrezioni: un bel guaio per Israele, perché Washington sostiene di aver azzerato l'intero programma nucleare iraniano, delegittimando qualunque nuovo raid di Tel Aviv). E non sappiamo se, dietro i proclami infuocati, l'esile filo di comunicazione fra Usa e Iran si sia rotto o se i colloqui proseguano sottobanco: magari mediati da Putin, che ha buoni rapporti con Khamenei, ma anche con Trump e Bibi ed è tornato prepotentemente in gioco. Sappiamo però due cose. 1) Questa palese violazione del diritto internazionale autorizzata ex post Mosca a fare ciò che ha fatto in Ucraina e, in prospettiva, la Cina a papparsi Taiwan. 2) Senza attendere la fu Ue, l'Italia dovrebbe subito condannare gli atti di terrorismo americani e israeliani che ci mettono, in quanto alleati, nel mirino del terrorismo islamista. Trovare le parole non è difficile. Basta copiare una qualsiasi dichiarazione degli ultimi tre anni contro Putin, sostituendo il suo nome con quello di Netanyahu e di Trump.

Il Fatto Quotidiano
ASMEL dicono di noi

Forum Asmel

Pdf



Pdf

[illegible]

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Comuni in pressing per premi antievasione più alti ai dipendenti

Anci e Anutel: alzare il tetto e togliere il vincolo del bilancio approvato

Pasquale Mirto

Anutel la scorsa settimana ha sollecitato il ministero dell'Economia ad attivarsi per una riscrittura degli incentivi riscossione (Nt+ Edilizia & Enti locali del 18 giugno). Alcuni giorni prima Anci elfel hanno proposto una riscrittura completa della normativa nel documento con le osservazioni alla bozza del Dlgs di riforma dei tributi locali.

Il tema è rilevante non solo per i dipendenti, ma anche per gli enti impositori, giacché la riscrittura delle regole dovrebbe garantire maggior efficacia alla riscossione, soprattutto per gli enti che pur accertando l'evasione non riescono a trasformarla in moneta spendibile.

Questione tutt'altro che secondaria considerato che, con l'esaurimento della leva fiscale, solo con l'incasso da recupero dell'evasione è possibile acquisire maggiori entrate.

L'incentivo è disciplinato dal comma 1091 della legge 145/2018, e con la legge di bilancio 2025 è stato introdotto il nuovo comma 1091-bis, una disposizione interpretativa volta a superare la lettura delle Corte dei Conti Lombardia e Umbria. La norma precisa che l'incentivo va calcolato sulle somme complessivamente incassate, in conto competenza e in conto residui, aprendo anche all'incentivazione per le riscossioni derivanti da forme bonarie di sollecitazione al versamento che comunque generano maggiori entrate, come gli inviti alla regolarizzazione tramite ravvedimento operoso: istituti che peraltro hanno trovato spazio anche nello schema di riforma dei tributi comunali. Il comma 1091 subordina l'erogazione dell'incentivo all'avvenuta approvazione del bilancio preventivo e del rendiconto nei termini. La previsione, peraltro, è stata interpretata sempre restrittivamente dalla Corte dei Conti, che ha richiesto l'adozione nei termini di legge (31 dicembre per il preventivo e 30 aprile per il consuntivo), senza considerare le eventuali proroghe, pur disposte con norma. Solo l'intervento della sezione delle Autonomie (delibera 78/2021) ha permesso di validare l'incentivo anche nel caso di approvazione nel termine prorogato.

Anci e Anutel chiedono di subordinare l'erogazione dell'incentivo all'avvenuta approvazione del bilancio preventivo e del consuntivo, ma senza la tagliola dei termini, anche perché il ritardo dipende da altri uffici, diversi da quelli che beneficiano dell'incentivo, e sicuramente non produce effetti sullo svolgimento dell'attività di recupero dell'evasione, se non quello di sfiducia dei dipendenti verso un sistema che è all'evidenza irrazionale. Basterebbe analizzare i Comuni che normalmente approvano il bilancio preventivo o il rendiconto in ritardo per rendersi conto che lì il recupero dell'evasione è al minimo e la riscossione zoppica. Si tratta di un segnale di sfiducia verso il legislatore che non può più essere trascurato.



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Altra modifica, condivisa da Anci e Anutel, è quella al tetto all'incentivo, oggi fissato al 15% del tabellare, anni luce distante dal limite fissato dal medesimo legislatore per altri incentivi come l'incentivo per le funzioni tecniche, dove il tetto è al 100% dello stipendio complessivo (e non del tabellare). Pare evidente che oggi ci sia una disparità di trattamento tra i vari dipendenti dell'ente difficilmente giustificabile.

Anci chiede di chiarire per via normativa che l'incentivo è erogabile anche con riferimento ai programmi di recupero delle entrate patrimoniali, e propone un incentivo ridotto nel caso di affidamento dell'accertamento in concessione, in ragione dell'importanza che in questi casi assume il lavoro di controllo del buon andamento delle attività del concessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Allerta del Viminale: troppi segretari comunali a scavalco

Arturo Bianco

I Comuni devono rispettare i vincoli massimi a numero e durata di incarichi in scavalco conferibili ai segretari, e le Prefetture devono vigilare sul rispetto di questi tetti per favorire la prima nomina dei vincitori del corso concorso.

Sono le indicazioni dettate dalla circolare 007541/2025 del ministero dell'Interno, direzione centrale per le Autonomie, Albo nazionale dei Segretari Comunali e Provinciali. Il richiamo è quanto mai importante, opportuno e tempestivo: sono infatti molte le amministrazioni che preferiscono utilizzare lo scavalco anziché dar corso alla assunzione dei segretari anche in convenzione. Tanto più che, a seguito delle immissioni dell'albo dei segretari vincitori del corso concorso, si sono di molto ridotte le carenze di queste figure. Non si deve comunque dimenticare che, in molte realtà, il ricorso allo scavalco viene effettuato per contenere la spesa del personale, spesso al limite di quella del triennio 2011/2013 (ovvero del 2008 nei Comuni fino a mille abitanti), il cui superamento è sanzionato con il divieto di effettuare assunzioni.

Ma non si deve dimenticare che in molti casi alla base della mancata assunzione a tempo pieno o in convenzione di un segretario vi sono ragioni di tipo "funzionale": ci si è abituati a fare a meno di questa figura per tutte le attività di coordinamento e sovrintendenza dei responsabili e di programmazione delle attività, e al segretario vengono assegnati "solo" i compiti di verbalizzazione delle riunioni di giunta e consiglio, di rogito e, al più, qualche richiesta di parere giuridico. Spesso si ritiene che lo svolgimento da parte di un segretario "esperto" di questi compiti, anche se con un impegno orario ridotto, sia operativamente preferibile (oltre a essere meno costoso) rispetto all'avere a disposizione per un arco temporale maggiore un segretario di nuova nomina.

Questa scelta si pone fuori dal quadro legislativo, che richiede la presenza del segretario in tutti i Comuni. L'esperienza dice che, molto spesso, non risulta positiva per la qualità dell'attività amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

Revisori, le istruzioni ministeriali non bastano ad alzare i compensi

In molti enti riconosciute somme inferiori a quelle della fascia demografica Professionisti I limiti minimi indicati dall'Osservatorio dell'Interno non reggono in giudizio

Gianni Trovati

L'ultima segnalazione arrivata in redazione riguarda il Comune di Chiari, in provincia di Brescia. «Il compenso del collegio uscente - si legge nel bando per la nomina dell'organo che controlla i conti - è pari a 6.930 euro annui» per il componente, ed è aumentato del 50% per il presidente come prevede l'articolo 241 del Tuel. L'indicazione, specifica il bando, è data «a fini puramente indicativi». Ma è sintomatica di una tendenza che trova conferme continue in tutta Italia: la tendenza a tenere i compensi dei revisori molto più in basso rispetto a quelli suggeriti dai parametri normativi.

Perché Chiari, ad esempio, ha oltre 19mila abitanti. E nelle tabelle allegate al decreto del 21 dicembre 2018 per fissare le retribuzioni dei revisori si legge che in quella fascia demografica il tetto di riferimento del «compenso annuo base» è di 12.890 euro lordi. Poco meno del doppio di quello scritto nel bando. Il problema, si diceva, è diffuso. Ed è anche antico. Al punto da aver spinto lo stesso Osservatorio del Viminale sulla finanza e la contabilità degli enti locali a intervenire con più atti di orientamento richiamati anche dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Nel tentativo di contenere i "risparmi" perseguiti dagli enti locali sulle tasche dei professionisti, l'Osservatorio ha fissato una regola in virtù della quale il compenso non può mai essere inferiore al massimo previsto per la fascia demografica immediatamente inferiore a quella dell'amministrazione interessata. Nel caso di Chiari, si tratterebbe dei 10.150 euro indicati per i Comuni fra 5mila e 9.999 abitanti.

Ma questo vincolo è spesso rimasto lettera morta nella pratica di molti enti. E, quel che è peggio, non ha trovato ascolto nemmeno nei tribunali a cui si sono rivolti i professionisti.

Rovello Porro, municipio di 6.300 abitanti in provincia di Como, si è visto per esempio dar ragione a Milano, sia in primo grado sia in appello, sulla base dell'«insuperabile dato testuale della norma in esame (l'articolo 241 del Tuel, ndr), che pone come unico limite di spesa quello del tetto massimo del compenso». Un confine del genere, nel ragionamento dei giudici, non può essere superato da un atto di indirizzo dell'Osservatorio, e nemmeno dalla legge sull'equo compenso. Perché quella norma (articolo 19-quaterdecies del DL 148/2017), indica che la Pa «garantisce il principio dell'equo compenso».

E questo principio sarebbe contemplato dal Dm sui compensi perché ha tenuto conto che «le funzioni del revisore contabile nell'ultimo decennio sono esponenzialmente aumentate», come si legge nella premessa.

Sul piano del formalismo giuridico, l'impianto sembrerebbe tenere. Ma sul terreno pratico sfocia in



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

un paradosso curioso quanto evidente, per il quale i principi dell'equo compenso sarebbero garantiti da un decreto che allo stesso compenso fissa tetti massimi, ma nessun limite minimo: come sottolinea la stessa sentenza.

In questo iato fra la teoria e la realtà si infilano le delibere che in molti enti, soprattutto lontano dalle grandi città, tengono le cifre riconosciute ai revisori a livelli da volontariato; non esattamente la leva più efficace per incentivare i professionisti più preparati e garantirsi controlli della qualità necessaria a evitare guai peggiori in futuro.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Messaggero

Pubblico impiego

«Per Sanità e ministeri subito nuovi aumenti Sui premi si cambia»

Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione, si dice «particolarmente soddisfatto». Pochi giorni fa è stato sottoscritto il contratto preliminare della Sanità. Aumenti medi del 7 per cento per quasi 600 mila tra infermieri, tecnici di laboratorio e personale amministrativo, con punte di 520 euro al mese per chi lavora nei pronto soccorso. «È un contratto importante», spiega Zangrillo, «sia da un punto di vista salariale, ma anche dal punto di vista normativo».

Quali sono le innovazioni più rilevanti?

«È stata prestata una grande attenzione verso il personale di pronto soccorso soggetto sempre più spesso ad aggressioni. Il contratto approvato prevede il gratuito patrocinio legale, la possibilità per le aziende di costituirsi parte civile, il supporto psicologico. Tutte richieste avanzate anche da quei sindacati che non hanno firmato».

Si riferisce a Cgil e Uil. L'accordo è stato raggiunto perché un piccolo sindacato, NuringUp, ha deciso di firmare, mandando in minoranza il fronte del no?

«Ho sempre considerato la posizione di Cgil e Uil inspiegabile».

Inspiegabile?

«Sì, l'unica spiegazione possibile è la volontà di trasferire sul tavolo negoziale una posizione di tipo politico. Ma direi che alla fine si sono cacciati in un angolo da soli».

Con le Funzioni centrali, la Sanità e il comparto Sicurezza e Difesa, ci sono 1,2 milioni di dipendenti pubblici che hanno un nuovo contratto. Mancano Enti locali, scuola e tutta la dirigenza. Un altro paio di milioni di persone?

«Per Enti locali e Scuola abbiamo incontri già fissati a luglio. Anche la dirigenza è partita, ora tocca ai medici. Attendiamo l'atto di indirizzo dalle Regioni».

Gli Enti locali sembrano essere su un binario morto. Cgil e Uil hanno la maggioranza e non sembrano intenzionate a firmare?

«Il contratto degli Enti locali prevede aumenti che arrivano fino al 10 per cento. Abbiamo stabilito la possibilità per i Comuni in equilibrio di Bilancio, di poter aumentare il salario accessorio per



Il Messaggero

Pubblico impiego

riequilibrare le retribuzioni con quelle delle Funzioni centrali. Visto che anche Cgil e Uil dicono sempre che quel delta va ridotto, trovo francamente incomprensibile il loro rifiuto. Vorrei che mi raccontassero in quale altra occasione nella storia della Repubblica c'è stata la possibilità di dare incrementi di questo valore».

Non pensa che forse a questo punto non si arriverà a una firma?

«Non rinuncio alla possibilità di arrivare a un'intesa».

A maggio aveva detto che il tempo che si dava per arrivare a una firma era di un mese e mezzo, poi si sarebbe andati a una erogazione unilaterale degli aumenti. Il termine scade a metà luglio.

«È il tempo che mi sono dato. Diciamo che spenderò queste settimane per arrivare a un'intesa sindacale. Proverò a coinvolgere anche l'Associazione Nazionale dei Comuni per avere un supporto di argomentazioni per centrare l'obiettivo».

Pensa che l'Anci l'aiuterà?

«Penso sia interessata quanto me ad arrivare alla firma del contratto per i dipendenti comunali».

Poi c'è la scuola. Oltre 1,2 milioni di persone. Che tempi ci sono per arrivare all'intesa?

«È un contratto complesso, e l'atto di indirizzo è arrivato da poco.

Ma le prime interlocuzioni con i sindacati hanno evidenziato una disponibilità al dialogo».

Il governo ha già stanziato 11 miliardi per i contratti del prossimo triennio. Sanità e Funzioni centrali hanno chiuso le intese del 2022-2024, possono partire subito nuove trattative?

«Ci stiamo già muovendo in questa direzione. La settimana scorsa abbiamo chiuso l'accordo sui comparti con i sindacati, il primo atto per riavviare i tavoli».

Quando arriveranno gli atti di indirizzo?

«Dopo le ferie, alla fine di settembre. E a ottobre potremmo già iniziare le trattative, una volta che saranno certificati i dati della rappresentanza sindacale. In tempi brevi potremmo arrivare a nuovi aumenti del 2 per cento l'anno. Credo che la continuità contrattuale sia un procedimento virtuoso». Qualche mese fa il governo ha approvato in consiglio dei ministri un disegno di legge sul merito nel pubblico impiego.

Se ne sono perse le tracce, che fine ha fatto?

«Il testo ha avuto un passaggio importante dieci giorni fa in conferenza unificata. Adesso sarà riapprovato al prossimo consiglio dei ministri per essere poi immediatamente trasmesso in Parlamento per l'esame».

Il Messaggero

Pubblico impiego

Il testo contiene innovazioni come il passaggio alla dirigenza dei funzionari senza il concorso e una soglia massima del 30 per cento di promozione a pieni voti nelle valutazioni annuali. Quando entreranno in vigore queste norme?

«L'obiettivo è di approvare il provvedimento entro la fine di quest'anno, in modo da renderlo operativo dal 2026».

Intanto quest'anno si va verso una manovra di bilancio complicata anche dalla necessità di dover finanziare le spese per la Difesa. Un anno fa il settore pubblico fu chiamato a contribuire ai conti con un blocco parziale del turn over. Si attende sacrifici anche quest'anno?

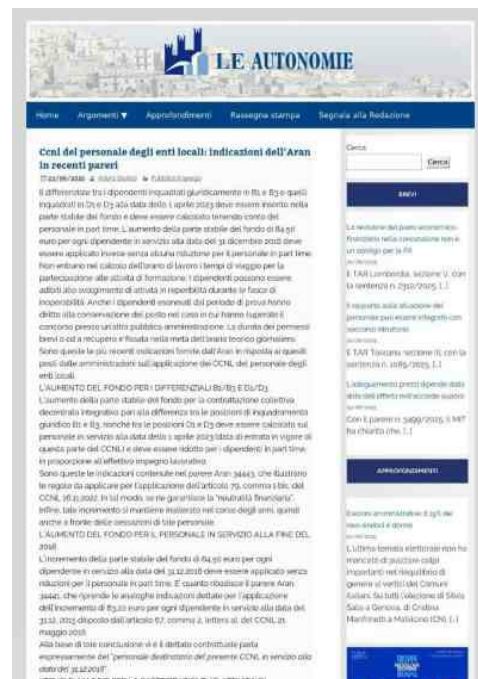
«Spero di no. Ma è presto per dirlo».

Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ccnl del personale degli enti locali: indicazioni dell'Aran in recenti pareri

Arturo Bianco

Il differenziale tra i dipendenti inquadrati giuridicamente in B1 e B3 e quelli inquadrati in D1 e D3 alla data dello 1 aprile 2023 deve essere inserito nella parte stabile del fondo e deve essere calcolato tenendo conto del personale in part time. L'aumento della parte stabile del fondo di 84,50 euro per ogni dipendente in servizio alla data del 31 dicembre 2018 deve essere applicato invece senza alcuna riduzione per il personale in part time. Non entrano nel calcolo dell'orario di lavoro i tempi di viaggio per la partecipazione alle attività di formazione. I dipendenti possono essere adibiti allo svolgimento di attività in reperibilità durante le fasce di inoperabilità. Anche i dipendenti esonerati dal periodo di prova hanno diritto alla conservazione del posto nel caso in cui hanno superato il concorso presso un'altra pubblica amministrazione. La durata dei permessi brevi o cd a recupero è fissata nella metà dell'orario teorico giornaliero. Sono queste le più recenti indicazioni fornite dall'Aran in risposta ai quesiti posti dalle amministrazioni sull'applicazione dei CCNL del personale degli enti locali. L'AUMENTO DEL FONDO PER I DIFFERENZIALI B1/B3 E D1/D3 L'aumento della parte stabile del fondo di 84,50 euro per ogni dipendente in servizio alla data del 31.12.2018 deve essere applicato senza riduzioni per il personale in part time. E' quanto ribadisce il parere Aran 34441, che riprende le analoghe indicazioni dettate per l'applicazione dell'incremento di 83,20 euro per ogni dipendente in servizio alla data del 31.12. 2015 disposto dall'articolo 67, comma 2, lettera a), del CCNL 21 maggio 2018. Alla base di tale conclusione vi è il dettato contrattuale parla espressamente del personale destinatario del presente CCNL in servizio alla data del 31.12.2018. I TEMPI DI VIAGGIO PER LA PARTECIPAZIONE AD ATTIVITA' DI FORMAZIONE I tempi di viaggio necessari per la partecipazione ad iniziative di formazione non possono essere inclusi nell'orario di lavoro ordinario. E' quanto ci dice il parere Aran 34253. Sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 55 del CCNL 16.11.2022 il tempo di partecipazione alle iniziative di formazione è da considerare compreso in quello di lavoro ordinario, per cui applica



l'articolo 57 dello stesso contratto per la disciplina delle trasferte. Aggiunge il parere che il c.d. tempo viaggio non va ordinariamente considerato come tempo di lavoro. Fanno eccezione le figure individuate dal comma 3 del citato articolo 57 e dalla eventuale disciplina attuativa dell'ente. LA REPERIBILITA' ED IL LAVORO AGILE La reperibilità è compatibile con il lavoro agile solo se è resa durante la inoperabilità e se il dipendente può recarsi nel luogo in cui svolgere la propria eventuale prestazione entro l'arco temporale che l'ente fissa al riguardo. Lo dice il parere Aran 34951. Leggiamo in premessa che il lavoro agile è orientato al raggiungimento degli obiettivi e alla responsabilizzazione del lavoratore, contraddistinguendosi anche per l'assenza del rispetto di precisi vincoli di orario di lavoro da parte dello stesso. In altri termini, il lavoratore, pur essendo tenuto al rispetto delle fasce di contattabilità indicate nell'accordo individuale la cui finalità è quella di renderlo contattabile e disponibile per l'amministrazione -, gestisce in autonomia il tempo di esecuzione della prestazione lavorativa cui è tenuto. Durante tale periodo il dipendente può usufruire dei permessi. Il lavoro agile preclude la possibilità del ricorso al lavoro in turno, al lavoro straordinario, alle trasferte, al lavoro disagiato o a quello svolto in condizioni di rischio; aggiunge il parere che deve essere considerato compreso l'istituto della reperibilità, consistente nell'assunzione dell'obbligo da parte del lavoratore di rendersi disponibile allo svolgimento dell'attività lavorativa al di fuori del normale orario di lavoro. Da qui le due conclusioni che consentono di conciliare la reperibilità con il lavoro agile: il ricorso all'istituto della reperibilità trova possibilità di applicazione esclusivamente durante la fascia di inoperabilità (l'arco temporale in cui il lavoratore non è tenuto a svolgere prestazioni lavorative e che comprende il periodo di 11 ore di riposo consecutivo previsto all'art. 7 del d. lgs. n. 66/2003, incluso il periodo di lavoro notturno tra le ore 22:00 e le ore 6:00 del giorno successivo); a condizione che il lavoratore possa garantire l'espletamento della prestazione lavorativa poiché ..., in caso di chiamata, il lavoratore in reperibilità è tenuto a raggiungere il luogo di lavoro (la prestazione dovrà rendersi in presenza) entro determinati limiti temporali. LA CONSERVAZIONE DEL POSTO DURANTE IL PERIODO DI PROVA I dipendenti che sono stati esonerati dal periodo di prova hanno diritto alla conservazione del posto di lavoro per tale periodo nel caso in cui superano un concorso presso un'altra pubblica amministrazione. E' questa la indicazione dettata dal parere Aran 34197. Ci viene detto che non si applica in questa fattispecie la previsione dettata dal comma 11 dell'articolo 25 del CCNL 16.11.2022, che si limita ad escludere il diritto alla conservazione del posto in capo a coloro che non hanno ancora superato il periodo di prova presso la propria amministrazione. Nel caso dell'esonero da periodo di prova, con il consenso del dipendente per averlo superato nella stessa area e profilo presso un altro ente, la tutela nel caso di superamento di concorso alle dipendenze di un'altra pubblica amministrazione opera comunque: non c'è alcuna correlazione tra la tutela della conservazione del posto ivi prevista e l'esonero che è stato riconosciuto in fase di reclutamento. LA DURATA MASSIMA DEI PERMESSI BREVI La durata massima dei permessi brevi o a recupero è fissata nella metà dell'impegno orario teorico giornaliero stabilito per il personale dipendente.

Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel parere Aran 13 maggio 2025 di risposta alla richiesta n. 45193 del 07.04.2025. Ci viene ricordato che, nella stessa giornata, a tali permessi possono sommarsi quelli per visite mediche e terapie di cui all'articolo 44 del CCNL 16 novembre 2022, nonché -anche se non espressamente richiamati nel parere- quelli per particolari motivi personali e familiari di cui all'articolo 41 del CCNL dello stesso contratto nazionale.

La riserva del 15% nei concorsi vale anche per i volontari del servizio civile nazionale

La norma del DI Pa 2025 vale per il futuro, ma recepisce una lettura estensiva della disposizione già possibile sulla base di un criterio interpretativo costituzionalmente orientato

Il servizio civile universale si pone in linea di continuità con il servizio civile nazionale, per cui la riserva del 15% nei concorsi pubblici contemplata dall'articolo 18, comma 4, del Dlgs 40/2017 deve essere riconosciuta per entrambi e vale anche per il passato. Lo afferma il Tar Lazio con la sentenza n. 12019 del 18 giugno. La controversia Il ricorso verte sulla graduatoria di un concorso pubblico provocato dalla omissione della valutazione del titolo di riserva di un candidato per aver svolto il servizio civile nazionale, il quale reclama l'equiparazione fra servizio civile universale e servizio civile nazionale, con conseguente applicabilità della riserva della quota pari al 15% dei posti prevista dall'articolo 18, comma 4, del Dlgs 40/2017. Nell'accogliere il ricorso, il Tar Lazio considera che la disciplina dettata dal Dlgs 40/2017 si muove nell'ambito del sistema delineato dalla legge 64/2001, che ha istituito il servizio civile nazionale, rispetto al quale attua un intervento non novativo e sostitutivo ma di razionalizzazione e riorganizzazione della disciplina. Quindi, il servizio civile universale si pone in linea di continuità rispetto al servizio civile nazionale e questo comporta che la riserva contemplata all'articolo 18, comma 4, del Dlgs 40/2017 deve essere estesa anche al primo. Del resto, la tesi è avvalorata dall'articolo 4, comma 4, del DI 25/2025, che ha inserito nell'articolo 18, comma 4, il riferimento anche al servizio civile nazionale di cui alla legge del 2001. La riserva Certo, affermano i giudici amministrativi, la norma del DI Pa 2025 vale per il futuro, ma recepisce una lettura estensiva della disposizione già possibile sulla base di un criterio interpretativo costituzionalmente orientato, teso a garantire una unitarietà delle attività svolte nell'ambito del servizio civile nazionale e universale riconducibili in entrambi i casi alla materia della difesa della Patria di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera d), della Costituzione. Il richiamo alla unitarietà delle attività dei due servizi porta il Tar a concludere che, anche con riguardo a concorsi banditi in data antecedente alla riforma dell'articolo 18, la platea dei beneficiari della riserva di cui al comma 4 deve intendersi rivolta ai volontari di entrambi i servizi. D'altronde, affermano, la scelta del legislatore di riservare il 15% dei posti messi oggetto di selezioni pubbliche a quanti abbiano svolto il servizio civile universale nasce dalla volontà di premiare, quale leva incentivante, quanti abbiano concorso alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari, attraverso lo svolgimento di una attività preordinata alla realizzazione delle seguenti finalità, proprie del servizio civile nazionale, ma espressamente richiamate nella legge istitutiva del servizio civile universale come appartenenti anche a quest'ultimo. E se entrambi i servizi sono stati concepiti per il perseguimento di identiche finalità e come strumento di promozione dei medesimi



valori fondativi, non è ravvisabile alcuna ragione per riconoscere la riserva dei posti nei concorsi pubblici solo con riguardo ad uno di essi, realizzando entrambi il medesimo rilievo valoriale e meritorio.

Concorsi, valida la domanda senza firma se in piattaforma è stato caricato il documento d'identità

Solo nel caso in cui l'Amministrazione contesti l'effettiva riferibilità della candidatura al suo autore, escludendone la paternità, potrebbe immediatamente pronunciare l'esclusione

Il Consiglio di Stato (sentenza n. 3863/2025) ha chiarito che è illegittima la consueta clausola inserita nei bandi di concorso, secondo cui il candidato che non abbia firmato la domanda è automaticamente escluso. Infatti, solo nel caso in cui l'Amministrazione contesti l'effettiva riferibilità della domanda al suo autore, escludendone la paternità, potrebbe immediatamente pronunciare l'esclusione. E ciò vale soprattutto nel caso di domande inoltrate a mezzo piattaforme online in cui è previsto l'upload del documento d'identità del concorrente dopo aver digitato le credenziali d'accesso al profilo. Il Collegio di palazzo Spada ha evidenziato che l'eventuale carenza della sottoscrizione della domanda deve ritenersi sanabile ferma restando la riconducibilità al concorrente che escluda l'incertezza sulla provenienza. La clausola del bando di concorso laddove prevede che le domande di partecipazione prive della sottoscrizione dell'aspirante si considerano non presentate non è proporzionata se interpretata nel senso che la carenza in questione comporta sempre l'esclusione dal concorso. Il giudice amministrativo ha applicato questi principi al caso di specie atteso che la candidata aveva compilato il form online e aveva effettuato l'upload del documento d'identità, omettendo solamente la fase della stampa, della apposizione della firma autografa, della scansione e successivo caricamento del documento. L'Amministrazione non aveva mai messo in dubbio la riferibilità alla candidata della domanda trasmessa in via telematica attraverso la procedura guidata prevista dalla piattaforma, alla quale la candidata aveva accesso con le credenziali ricevute all'atto della registrazione. Inoltre la domanda risultava regolarmente acquisita: il sistema informatico aveva difatti confermato la correttezza della procedura seguita, mediante visualizzazione dello stato della domanda per l'appunto come «definita». Per cui, oggettivamente, non era corretto equiparare la mancata trasmissione dell'allegato alla totale assenza della domanda. L'Amministrazione, infatti, resasi conto dell'inserimento a sistema di una domanda di partecipazione non corredata dal caricamento di dati che necessitavano di essere sottoscritti in forma autografa, non avrebbe potuto meccanicamente escludere la candidata sulla base di tale mera circostanza, ma avrebbe dovuto invitare la concorrente a sanare l'irregolarità. Nella vicenda all'esame del Consiglio di Stato, alla luce di quanto riscontrato, risultava che la domanda fosse con certezza riferibile alla candidata, avendola compilata con l'ausilio della password a sistema fornitele dall'Amministrazione stessa. In casi del genere, ciò, a giudizio del massimo giudice amministrativo consente di ritenere illegittimo il bando, per manifesta irragionevolezza, sproporzione e violazione del principio di ampia partecipazione, sia nella parte in cui preveda che la mancata allegazione della copia della domanda telematica con firma autografa equivalga a mancata



presentazione della stessa, sia nella parte in cui precluda la regolarizzazione mediante un eventuale ricorso a solleciti istruttori. Infine, nelle specifiche circostanze della vicenda - modalità telematica di compilazione della domanda, stato di definita evidenziato dal sistema dopo l'invio della domanda è anche ragionevole la maturazione, in capo alla ricorrente, di una condizione di legittimo, sensato, affidamento, in merito a rituale e utile conclusione dell'operazione d'iscrizione a selezione.

Responsabilità precontrattuale della Pa che porta avanti la gara anche sapendo della possibilità di revoca

La Regione, nonostante il Governatore neo eletto avesse tempestivamente espresso la volontà di fermare la gara, aveva fatto proseguire il procedimento

Va accolta la domanda di risarcimento del danno da responsabilità precontrattuale della Pa, nel caso in cui la Regione, nonostante il Governatore neo-eletto abbia tempestivamente espresso la volontà di fermare la gara, abbia fatto proseguire il procedimento, impegnando un operatore economico per soddisfare le richieste degli uffici. È il principio di diritto che emerge dalla sentenza n. 631/2025 del Tar Liguria. Il fatto Dinanzi al Tar Liguria viene impugnato il decreto regionale con cui si dispone la revoca della gara per l'appalto integrato di progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di efficientamento energetico e rifacimento delle facciate di due edifici regionali, nei quali ha sede la struttura amministrativa. L'intervento era quasi interamente coperto con un finanziamento a valere sul programma Fesr. Dopo la valutazione delle offerte e della documentazione amministrativa, intervengono, medio tempore, le elezioni regionali, all'esito delle quali viene proclamato eletto un nuovo Presidente. Il neo Governatore, interpellato dagli uffici, circa la sorte della gara fornisce indicazione di procedere alla revoca della procedura, per evitare il trasferimento del personale che lavora negli uffici e, garantire l'efficiente attività del consiglio e della giunta regionali. Tale volontà, però non viene tempestivamente comunicata all'operatore economico primo classificato, anzi gli uffici vanno avanti nel procedimento. L'atto di revoca impugnato resiste al vaglio del giudice amministrativo; ne consegue però il risarcimento del danno da responsabilità precontrattuale. La sentenza La sentenza del tribunale ligure pone in evidenza che in presenza della revoca o dell'annullamento d'ufficio di una gara d'appalto possono profilarsi due fattispecie di responsabilità dell'amministrazione procedente: a) la responsabilità da provvedimento illegittimo ovvero spuria o in senso cronologico perché la fonte del danno non è la violazione della regola civilistica della buona fede, bensì il cattivo esercizio del potere pubblico; b) la responsabilità da comportamento scorretto ovvero pura in senso ontologico. In tale fattispecie viene leso il diritto soggettivo del privato di autodeterminarsi liberamente nei rapporti negoziali senza essere coinvolto in trattative inutili, cioè la libertà di compiere le proprie scelte senza subire ingerenze illecite frutto dell'altrui scorrettezza. Conclusioni La Regione tramite i suoi uffici ha apertamente violato i canoni di correttezza e buona fede ed è un comportamento colposo, non ravvisandosi ragioni giustificative. L'operatore economico, stante la materiale assenza di scusanti della Regione, ha maturato un legittimo affidamento sulla positiva conclusione della procedura competitiva, in quanto si era piazzato al primo posto della graduatoria, ma, dopo le elezioni regionali aveva trasmesso tutti i documenti richiesti dagli uffici per le verifiche preordinate all'aggiudicazione, che riteneva ormai cosa fatta.



Errori materiali ed equivalenza dell'offerta tecnica: il TAR sul soccorso istruttorio

I principi di fiducia e di risultato che ammantano la disciplina dei contratti pubblici devono rappresentare i criteri guida nell'operato della stazione appaltante

Redazione Tecnica

La correzione di un mero errore materiale, anche quando riguardi la titolarità dell'aggiudicazione, è ammissibile oppure determina l'annullamento in autotutela della gara? In che termini l'offerta tecnica si può considerare equivalente, senza pregiudicare la conformità dei prodotti e la sua congruità? Rinuncia all'offerta per errore materiale: è legittima la rettifica dell'aggiudicazione? Sono diversi gli interrogativi a cui il TAR Sicilia ha risposto con la sentenza del 29 maggio 2025, n. 1720, confermando la piena legittimità dell'operato della SA su tutti i fronti. La vicenda si inserisce nell'ambito di una gara aperta suddivisa in lotti per la fornitura triennale di dispositivi medici con criterio di aggiudicazione al prezzo più basso. Durante la fase di apertura delle offerte economiche, la società ricorrente si era collocata al secondo posto, preceduta dalla controinteressata. Quest'ultima aveva comunicato alla stazione appaltante la rinuncia alla propria offerta per diversi lotti, compreso quello oggetto di contenzioso. Pochi giorni dopo, però, l'operatore economico rettificava la comunicazione, sostenendo che la scelta di rinunciare a quel lotto fosse frutto di errore materiale. La commissione di gara, presa visione della rettifica e in assenza di esclusioni, confermava la graduatoria originaria e quindi l'aggiudicazione alla controinteressata, salvo che, per mero errore, l'aggiudicazione veniva inizialmente assegnata alla società seconda classificata. L'Amministrazione, accortasi della svista, ha quindi rettificato l'aggiudicazione, assegnando correttamente il lotto alla prima classificata.



Falsa rappresentazione dei luoghi: legittimo l'annullamento d'ufficio dell'AIA

Redazione Tecnica

Può un' autorizzazione ambientale essere annullata d'ufficio per dichiarazioni non veritiere ? E qual è il limite tra interesse pubblico e libertà di iniziativa economica ? Quali responsabilità ricadono sul progettista in caso di rappresentazione incompleta dello stato dei luoghi? Annullamento AIA e falsa rappresentazione: interviene il Consiglio di Stato Nel contesto della pianificazione ambientale e della localizzazione degli impianti di trattamento rifiuti , la dialettica tra produzione e tutela della salute pubblica è sempre più centrale. Il legislatore ha predisposto strumenti autorizzativi complessi, tra cui la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e l' Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), affidando alle amministrazioni compiti istruttori di particolare delicatezza. Su questo crinale si inserisce la sentenza del Consiglio di Stato n. 4859 del 4 giugno 2025 , che affronta un caso emblematico di annullamento d'ufficio dell'AIA e della VIA , per un impianto di trattamento di rifiuti sanitari, a seguito dell'accertamento di una falsa rappresentazione dello stato dei luoghi . Il punto dirimente: la presenza nelle immediate vicinanze dell'impianto di insediamenti abitativi e siti sensibili non dichiarati nella documentazione progettuale. La vicenda: autorizzazioni ottenute su presupposti errati Il ricorso riguarda un provvedimento di annullamento d'ufficio , adottato dalla Regione, delle autorizzazioni ambientali rilasciate per un impianto privato di trattamento di rifiuti sanitari a rischio infettivo. Alla base dell'annullamento, l' accertamento di una difformità sostanziale tra quanto rappresentato nella documentazione progettuale e lo stato effettivo dei luoghi. In particolare, la vicinanza di abitazioni e strutture sensibili (scuole, RSA, strutture sanitarie), omissione che ha inciso sulla valutazione della compatibilità ambientale e territoriale dell'intervento. In primo grado il TAR ha respinto il ricorso del privato , ritenendo legittimo l'annullamento disposto dalla Regione. Il Consiglio di Stato ha confermato questa lettura.

The screenshot shows the website 'Lavori Pubblici' with a sidebar menu on the left containing links like News, Normative, Speciali, Focus, Libri, Academy, Attende, Prodotti, Professionisti, and Newsletter. The main content area displays the article title 'Falsa rappresentazione dei luoghi: legittimo l'annullamento d'ufficio dell'AIA' and a sub-header 'VIA e AIA possono essere annullate d'ufficio se fondate sui presupposti non veritieri, il T.A.R. e il Consiglio di Stato confermano: tutela della salute e dell'ambiente prioritaria.' Below the article title is a search bar with a 'Suggerisci >' button. At the bottom of the screenshot, there is a small text block that reads: 'Può un'autorizzazione ambientale essere annullata d'ufficio per dichiarazioni non veritiere? E qual è il limite tra interesse pubblico e libertà di iniziativa economica? Quali responsabilità ricadono sul progettista in caso di'.

Onorario Direttore Lavori e adeguamento prezzi: nessun compenso aggiuntivo per la contabilizzazione

Redazione Tecnica

Cosa accade quando, dopo l'emissione di un SAL (Stato Avanzamento Lavori), l'appaltatore presenta richiesta di adeguamento prezzi? Il Direttore dei Lavori ha diritto a un onorario per le successive attività di contabilizzazione? Oppure rientrano nelle sue competenze 'ordinarie'? E questo intervento può essere qualificato come squilibrio economico del contratto? Onorario per la contabilizzazione delle variazioni prezzi: interviene il MIT. A queste domande ha risposto il Supporto Giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il parere n. 3520 del 3 giugno 2025, chiarendo che le attività di revisione, adeguamento e compensazione dei prezzi nei confronti dell'appaltatore rientrano tra le funzioni proprie del Direttore dei Lavori. Non è quindi previsto alcun compenso ulteriore per la contabilizzazione del nuovo SAL determinato a seguito dell'adeguamento prezzi richiesto dall'esecutore. Il MIT sottolinea che non si configura alcuna alterazione dell'equilibrio economico del contratto di servizi tecnici: l'attività rientra nelle competenze contrattuali già remunerate con l'onorario pattuito all'origine.



Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Onorario Direttore Lavori e adeguamento prezzi: nessun compenso aggiuntivo per la contabilizzazione

Il MIT chiarisce che l'attività del Direttore dei Lavori legata alla contabilizzazione dei maggiori importi per variazione prezzi rientra nelle sue funzioni ordinarie, senza diritto ad ulteriori compensi.

di Redazione Tecnica - 23/06/2025

1
2
3
4
5

Cosa accade quando, dopo l'emissione di un SAL (Stato

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Sulle Province il nodo dell'Irpef dinamica

Nelle proposte dell'Upi la richiesta di tener conto degli aumenti di gettito

G.Tr.

All'appuntamento con la riforma dei tributi locali le Province si presentano completamente prive di reale autonomia tributaria; e con scarse speranze di ottenerla dal ridisegno scritto nel decreto attuativo della delega approvato il 9 maggio scorso. L'allarme percorre il documento tecnico preparato dall'Unione delle Province in vista della discussione in conferenza Unificata che precederà l'esame parlamentare del provvedimento.

Dal riordino proposto dal Governo, in verità, gli enti di area vasta ottengono alcune risposte importanti, al punto che la posizione tecnica espressa nel documento con le richieste di emendamenti è più morbida rispetto a quella dei Comuni (Sole 24 Ore del 13 giugno). Questa settimana sarà il turno delle Regioni: e anche qui il confronto non si annuncia facile.

A pesare sulle prospettive delle Province, però, è la distanza fra i nodi strutturali sollevati dai loro conti e i margini di bilancio ultraleggeri a disposizione di questo capitolo della riforma fiscale. Perché nel calcolo aggiornato con l'ultima legge di bilancio, lo squilibrio tra capacità fiscali e fabbisogni standard corretto con il contributo alla finanza pubblica vale 928,9 milioni all'anno (una somma, per capirsi, che vale il 22,3% delle entrate tributarie), che saranno compensati solo parzialmente dal fondo pluriennale per le funzioni fondamentali e sono stati fin qui tamponati esaurendo lo spazio di manovra delle leve fiscali a disposizione (imposta RcAuto e Ipt).

La riforma non migliora la situazione. Nemmeno la peggiora, almeno nell'immediato, perché pareggia di fatto i conti fra l'RcAuto standard che finirebbe allo Stato e la quota di compartecipazione all'Irpef riconosciuta alle Province. I principi della delega, ricorda però l'Upi, sembrano parecchio più ambiziosi, quando chiedono di «consolidare il sistema dell'autonomia finanziaria» e puntano al «potenziamento dell'autonomia finanziaria» da perseguire anche «salvaguardando la manovrabilità» dei tributi locali (articolo 14 della legge 111/2023, di cui il Dlgs in discussione è l'attuazione).

Su queste premesse le Province chiedono che la compartecipazione all'Irpef sia dinamica, e faccia cioè partecipare gli enti di un eventuale aumento del gettito. Richieste analoghe sembrano in arrivo dalle Regioni.

Ma l'ostacolo, non marginale, è legato al fatto che in termini di finanza pubblica la dinamicità ha un costo.

Gli enti tornano poi a chiedere l'incremento di un euro dell'imposta di sbarco. Presente nelle prime bozze, è scomparsa dal testo finale per evitare polemiche: anche se a pagarla sarebbero i turisti, spesso stranieri, e non i cittadini.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette
 Tributi, bilanci e finanza locale

A parere della Suprema Corte, ai fini fiscali rilevano sia la fabbricabilità di diritto sia di fatto

Imu, il rimborso non è dovuto

L'ente decide sul reso del tributo di aree non più edificabili

SERGIO TROVATO

È inammissibile l'istanza di rimborso dell'Imu per le aree divenute inedificabili. Non sussiste un diritto al rimborso dell'imposta municipale pagata durante il periodo in cui l'area era considerata edificabile in base agli strumenti urbanistici. L'amministrazione ha la facoltà di prevedere la restituzione del tributo nei tempi e nei modi stabiliti dal regolamento comunale.

Inoltre, in materia tributaria non è invocabile l'azione di indebito oggettivo prevista dal codice civile per chiedere il rimborso di quanto versato indebitamente. In questo senso si è espressa la Corte di cassazione, sezione tributaria, con l'ordinanza 14883 del 3 giugno 2025.

Per i giudici di legittimità, è inammissibile la domanda di rimborso del tributo relativamente alle aree divenute inedificabili e non sussiste un "diritto al rimborso", poiché "è rimessa alla libera discrezionalità dei comuni (la semplice) facoltà di ammettere rimborsi, nei tempi e alle condizioni indicati negli appositi regolamenti, per l'Ici versata, non potendo dunque trovare applicazione l'invocato art. 2033 cod. civ".

Il diritto alla ripetizione con un'azione civilistica "si atteggia diversamente in materia tributaria e può essere legittimamente limitato od escluso dal legislatore".

Il caso. La questione che formava oggetto del contendere si riferiva all'Ici, ma lo stesso trattamento è stato riservato dal legislatore con la nuova Imu. Per la vecchia imposta municipale l'articolo 59 del decreto legislativo 446/1997, richiamato nella pronuncia, prevedeva la facoltà degli enti locali di prevedere il diritto al rimborso dell'imposta pagata per le aree divenute inedificabili, fissando termini, limiti temporali e condizioni, tenuto conto anche della frequenza delle modifiche apportate agli strumenti urbanistici. In mancanza di scelta da parte dell'amministrazione di restituire l'imposta versata, non poteva configurarsi un diritto al rimborso.

Anche per la nuova Imu l'articolo 1, comma 777, della legge 160/2019, attribuisce agli enti l'opzione di disporre con regolamento il rimborso per le aree divenute inedificabili, in seguito alle variazioni urbanistiche. La norma, però, non può avere effetto per il passato, ma si applica solo dal 2020, vale a dire dalla data di entrata in vigore.

Per i rimborsi devono essere indicati anche i termini massimi per la retroattività, dal momento in cui sorge il diritto, che non può comunque andare oltre i 5 anni d'imposta precedenti.

La nozione di area edificabile e la determinazione del valore.

Per area fabbricabile s'intende quella utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i



Italia Oggi Sette

Tributi, bilanci e finanza locale

criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità.

Un'area è edificabile quando è inserita nel piano regolatore generale ed è soggetta all'Imu indipendentemente dalla successiva lottizzazione del suolo.

Sono soggette a imposizione anche le aree che non hanno le superfici minime per essere edificate.

L'estensione del terreno non incide sulla natura dell'area, poiché è possibile accorpare il lotto con un fondo vicino della zona o asservirlo a un fondo attiguo che ha la stessa destinazione urbanistica.

Il proprietario dell'area potrebbe cedere il diritto a edificare sul lotto o acquisire la titolarità di altro terreno limitrofo, al fine di raggiungere le dimensioni minime. È il comune, su richiesta del contribuente, che attesta se un'area sita nel proprio territorio sia edificabile.

Se lo strumento urbanistico è approvato dal consiglio comunale, l'ente può dal momento dell'approvazione richiedere il pagamento del tributo.

Vanno comunicate ai contribuenti le variazioni urbanistiche e i cambi di destinazione dei terreni in aree edificabili.

Il valore va calcolato facendo riferimento ai seguenti criteri: - zona territoriale di ubicazione; - indice di edificabilità; - destinazione d'uso consentita; - oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione; - prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi le stesse caratteristiche.

I precedenti della giurisprudenza e delle norme. Le amministrazioni comunali hanno il potere di fissare i valori dei terreni edificabili con delibera del consiglio o della giunta.

La Cassazione (ordinanza n. 4969/2018) ha precisato che i comuni hanno il potere di accertare i valori delle aree edificabili in misura superiore a quelli fissati dallo stesso ente, se questi valori risultino inferiori a quelli indicati in atti pubblici o privati di cui l'ufficio tributi sia in possesso o a conoscenza. La ratio della norma di legge che consente ai comuni di fissare dei valori predeterminati ha la finalità di ridurre il contenzioso con i contribuenti, ma non può impedire la rettifica di quelli dichiarati che non sono in linea con i valori di mercato degli immobili.

La deliberazione dei valori non può avere altro effetto che quello di autolimitare il potere di accertamento. L'ente si obbliga a ritenere congruo il valore qualora sia stato dichiarato in misura non inferiore a quello deliberato.

È evidente che il valore è un elemento presuntivo che deve essere riconsiderato, nel caso in cui risulti contraddetto da quello maggiore accertato dall'ente impositore.

Dal 2020 il valore di un'area deve essere calcolato con riferimento al 1° gennaio dell'anno d'imposizione.

Questa decorrenza vale solo nei casi in cui non siano state apportate delle variazioni agli strumenti urbanistici. In caso di cambiamenti urbanistici occorre calcolare il tributo sul valore delle aree a

Italia Oggi Sette

Tributi, bilanci e finanza locale

partire dalla data della loro approvazione, anche durante l'anno. Lo prevede l'articolo 1, comma 746, della legge 160/2019. Il comma 746 stabilisce che per le aree fabbricabili il valore è costituito da quello venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione o alla data di adozione del piano regolatore generale o del piano di attuazione.

Pertanto, è decisivo anche il momento in cui intervengono le modifiche urbanistiche.

I valori venali in comune commercio si applicano anche in corso d'anno. I valori possono essere adottati dall'amministrazione comunale per gli anni d'imposta precedenti, con effetto retroattivo.

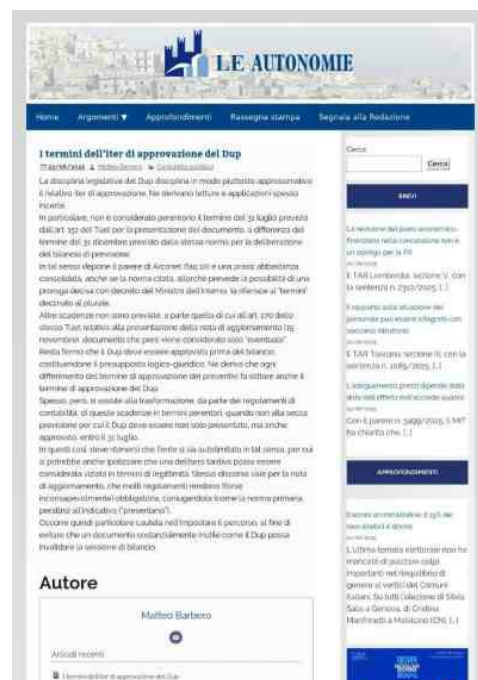
Tuttavia, è una mera scelta dell'ente e non un obbligo posto a suo carico. In questo senso si è espressa la Cassazione con l'ordinanza n.

21497/2021. Non si tratta di un obbligo e non è richiesta una determinazione annuale, ma una regolamentazione periodica che può essere adeguata nel tempo.

I termini dell'iter di approvazione del Dup

Matteo Barbero

La disciplina legislativa del Dup disciplina in modo piuttosto approssimativo il relativo iter di approvazione. Ne derivano letture e applicazioni spesso incerte. In particolare, non è considerato perentorio il termine del 31 luglio previsto dall'art. 151 del Tuel per la presentazione del documento, a differenza del termine del 31 dicembre previsto dalla stessa norma per la deliberazione del bilancio di previsione. In tal senso depone il parere di Arconet (faq 10) e una prassi abbastanza consolidata, anche se la norma citata, allorché prevede la possibilità di una proroga decisa con decreto del Ministro dell'interno, la riferisce ai termini declinati al plurale. Altre scadenze non sono previste, a parte quella di cui all'art. 170 dello stesso Tuel relativa alla presentazione della nota di aggiornamento (15 novembre), documento che però viene considerato solo eventuale. Resta fermo che il Dup deve essere approvato prima del bilancio, costituendone il presupposto logico-giuridico. Ne deriva che ogni differimento del termine di approvazione dei preventivi fa slittare anche il termine di approvazione del Dup. Spesso, però, si assiste alla trasformazione, da parte dei regolamenti di contabilità, di queste scadenze in termini perentori, quando non alla secca previsione per cui il Dup deve essere non solo presentato, ma anche approvato, entro il 31 luglio. In questi casi, deve ritenersi che l'ente si sia autolimitato in tal senso, per cui si potrebbe anche ipotizzare che una delibera tardiva possa essere considerata viziata in termini di legittimità. Stesso discorso vale per la nota di aggiornamento, che molti regolamenti rendono (forse inconsapevolmente) obbligatoria, coniugandola (come la norma primaria, peraltro) all'indicativo (presentano). Occorre quindi particolare cautela nell'impostare il percorso, al fine di evitare che un documento sostanzialmente inutile come il Dup possa invalidare la sessione di bilancio.



Iva, stop allo split payment per le società quotate

Dal 1° luglio tutte le fatture emesse nei confronti delle quotate non dovranno più essere assoggettate al meccanismo con la conseguenza che l'imposta non sarà più versata dal committente o cessionario

Dal 1° luglio 2025 non si applica più lo split payment per le operazioni effettuate nei confronti delle società quotate al FTSE MIB della Borsa italiana. L'articolo 10 del DL 84/2025 (Decreto fiscale) stabilisce infatti la soppressione della lettera d) dell'articolo 17-ter, comma 1-bis, del Dpr 633/1972 in materia di operazioni effettuate nei confronti di pubbliche amministrazioni e altri enti e società. La novità, che si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dalla medesima data, costituisce attuazione della decisione di esecuzione 2023/1552 del Consiglio europeo che, pur autorizzando la proroga dello split payment dal 1° luglio 2023 al 30 giugno 2026, ne ha limitato l'applicazione fino al 30 giugno 2025 per le società quotate in Borsa incluse nell'indice FTSE MIB. L'articolo 17-ter, comma 1-bis, del Dpr 633/1972 stabilisce che le disposizioni sulla scissione dei pagamenti si applicano anche alle operazioni effettuate nei confronti dei seguenti soggetti: 0a) enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona; 0b) fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche di cui al comma 1

per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70 per cento; a) società controllate, ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 2), del codice civile, direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai Ministeri; b) società controllate direttamente o indirettamente, ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 1), del codice civile, da amministrazioni pubbliche di cui al comma 1 o da enti e società di cui alle lettere 0a), 0b), a) e c); c) società partecipate, per una percentuale complessiva del capitale non inferiore al 70 per cento, da amministrazioni pubbliche di cui al comma 1 o da enti e società di cui alle lettere 0a), 0b), a) e b); d) società quotate inserite nell'indice FTSE MIB della Borsa italiana identificate agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto; con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di cui al comma 1 può essere individuato un indice alternativo di riferimento per il mercato azionario. La novità entrerà in vigore dal 1° luglio 2025 e si colloca nel processo di graduale eliminazione dello split payment che il nostro Paese si è impegnato ad attuare. Dal 1° luglio 2025 dunque tutte le fatture emesse nei confronti delle società quotate al FTSE MIB della Borsa italiana non dovranno più essere assoggettate al meccanismo dello split payment con la conseguenza che l'imposta non sarà più versata dal committente o cessionario.



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Stranieri con la laurea: l'Italia è penultima nell'Unione europea

I dati della Fondazione Moressa. La quota di immigrati fra 15 e 64 anni con un titolo di studio universitario è dell'11,7% contro una media Ue del 28%

Valentina Melis

L'Italia è un Paese poco attrattivo per gli immigrati laureati. Se si considerano i cittadini stranieri residenti nel nostro Paese fra 15 e 64 anni - in età lavorativa - coloro che hanno un titolo di studio universitario o post-universitario sono appena l'11,7%, contro una media del 28% nell'Unione europea. Ha un valore più basso soltanto la Grecia, dove la quota di immigrati laureati è dell'8,3 per cento.

I dati elaborati per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa mettono in evidenza il fenomeno sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nella sua ultima relazione annuale, che ha ricordato come l'Italia, tra i principali Paesi europei, sia quello con la più bassa quota di immigrati laureati, in un contesto economico che per il declino demografico vedrà assottigliarsi sempre di più la popolazione in età lavorativa (si veda anche Il Sole 24 Ore di domenica 15 giugno).

Un problema anche italiano. In realtà il divario nella formazione terziaria rispetto alla media europea riguarda anche i cittadini italiani: la quota degli over 15 che hanno una laurea o un titolo di studio superiore, è del 20,7%, ben al di sotto rispetto alla media Ue, che è del 32 per cento. Il gap formativo, dunque, è un problema strutturale che interessa l'intera popolazione, indipendentemente dalla cittadinanza. Pesa anche l'età media elevata, e quindi la permanenza nel nostro mercato del lavoro di persone con titoli di studio più bassi. Il numero dei laureati sta avanzando lentamente, infatti, nelle fasce d'età più giovani: tra i residenti fra 25 e 34 anni i laureati sono il 30,6% (Istat). Un dato migliore, ma pur sempre inferiore a quello della Spagna (52%) e alla media Ue (43,1%).

La situazione degli stranieri. I lavoratori stranieri in Italia sono 2,5 milioni (dato 2024), in aumento di quasi il 6% rispetto al 2023. I laureati sono cresciuti da 299mila del 2023 a 321mila del 2024. Ma non sempre svolgono mestieri in linea con le proprie competenze: neanche la metà di questi laureati svolge una professione tecnica, intellettuale o da dirigente. Il 27,6% svolge professioni d'ufficio e qualificate nei servizi o nel commercio, mentre il 29% ha la qualifica di operaio, artigiano, o svolge professioni non qualificate. Questo rispecchia la situazione generale degli occupati stranieri - anche non laureati - che per il 61% sono attivi in settori a bassa qualifica.

C'è, dunque, per gli stranieri che arrivano in Italia, la prospettiva prevalente di svolgere mansioni a bassa qualifica e, a volte, di essere sottoutilizzati. E questo rende meno appetibile il Paese per persone con un titolo di studio più elevato.



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Il percorso per farsi riconoscere legalmente in Italia un titolo di studio conseguito all'estero è spesso difficile, come fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa: «È probabile - spiega - che una parte del divario fra l'Italia e la Ue per numero di immigrati laureati sia da attribuire ai complessi e spesso lunghi processi di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, che finiscono per scoraggiare o penalizzare molti immigrati qualificati».

Il livello dei salari non aiuta né i laureati italiani a restare, né quelli stranieri a trasferirsi nel nostro Paese, come sottolinea Laura Zanfrini, docente di Sociologia delle migrazioni e responsabile del settore Economia e lavoro della Fondazione Ismu: «Fra i lavoratori stranieri - spiega - ci sono figure molto richieste, quali gli infermieri, che preferiscono emigrare in Paesi dove si guadagna di più, come la Svizzera, piuttosto che trasferirsi in Italia. Un tema da affrontare a livello di sistema, coinvolgendo anche le aziende - aggiunge - è l'adeguamento della formazione e delle competenze dei lavoratori stranieri, prevedendo percorsi integrativi di carattere linguistico e professionale».

Un'altra criticità riguarda il reclutamento: «L'Italia - continua Laura Zanfrini - deve posizionarsi in una competizione globale per l'attrazione di personale qualificato. Ma i lavoratori stranieri sono ancora troppo spesso considerati un serbatoio di manovalanza. Le aziende dovrebbero fare passi avanti nel reclutamento all'estero. La carta Blu Ue, ad esempio, il permesso di soggiorno speciale rilasciato ai lavoratori stranieri altamente qualificati, è stata recentemente semplificata dal decreto legislativo 152/2023, ma è uno strumento ancora poco conosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

Domanda e offerta di alloggi per universitari non s'incrociano

Corte dei conti. Nel referto 2025 sul sistema accademico i magistrati contabili esaminano i primi 12.997 posti letto creati con i fondi del Pnrr: solo Frosinone, Enna e Reggio Calabria oltre il 50% del fabbisogno

Eugenio Bruno

Tempo un mese e per i 500mila e passa maturandi italiani che decideranno di proseguire gli studi sarà il momento di scegliere l'università. Per chi sta valutando di trasferirsi in un ateneo fuori dalla provincia o dalla regione di residenza il tema del diritto allo studio è tutt'altro che secondario. A cominciare, visti i prezzi degli affitti registrati nelle grandi città, dalla disponibilità (o meno) di un posto letto in uno studentato. Un tema su cui è intervenuta a inizio mese anche la Corte dei conti nel suo referto sul sistema universitario 2025, che arriva a quattro anni dal precedente e che - tra le altre cose - fa un tagliando alle varie misure del Pnrr per l'istruzione terziaria. Alloggi compresi.

Alla voce studentati il giudizio dei magistrati contabili è tranchant sin dall'introduzione: «La creazione di nuovi posti letto - si legge - procede a rilento» e «la pianificazione dell'intervento non risulta sempre coerente con il fabbisogno di alloggi nelle aree individuate con maggiore scopertura dallo stesso decreto». Lo stesso concetto viene ripreso nelle pagine successive, con una serie di numeri e tabelle che, sebbene non aggiornatissimi (per i posti letto da creare con gli 1,2 miliardi del Piano di ripresa e resilienza la rilevazione si ferma al 29 gennaio scorso, ndr), aiutano comunque a ricordare i termini principali della questione.

I rilievi della Corte dei conti Prendendo per buona la stima di 447mila fuori sede citata dall'Anvur per l'anno accademico 2021/22 e ricordando che i posti letto disponibili prima dell'avvento del Pnrr erano 54mila, la Corte dei conti sottolinea come nel nostro Paese, nel periodo pre-Piano, ci fossero nove studenti fuori sede per ogni posto letto. Una forbice che con le risorse mobilitate dal Recovery sembra destinata a ridursi, considerando il target di 60mila alloggi da trovare entro metà 2026. Di questi, i magistrati contabili ne danno per acquisiti i primi 12.997 conteggiati dal Mur a fine gennaio, ai quali si sommano i 17.064 del V bando della legge 338/2000 e gli 8.500 di altri due avvisi successivi finanziati con fondi statali. Così da portare a 92mila il conto degli slot teoricamente disponibili per gli studenti.

Soffermandosi sul bando housing del Mur tuttora aperto - che prevede un contributo di 20mila euro per ogni nuovo posto letto - il documento ricorda come lì dentro i fuori sede siano indicati in 896mila e che il fabbisogno di alloggi stimato sia invece di 135mila. E auspica «un'adeguata pianificazione che garantisca la realizzazione di posti letto nelle province e nelle città con il maggior fabbisogno



Il Sole 24 Ore

Servizi sociali, cultura, scuola

di posti letto per studenti fuori sede». Nell'individuazione dei primi 12.997 posti letto non sembra essere andata così. Come dimostra il grafico accanto, solo in tre province (Frosinone, Enna e Reggio Calabria) la loro quota coperta alla data del 29 gennaio 2025 supera il 50% del fabbisogno minimo indicato. Con una percentuale di realizzazione del 14% a Milano, del 18 a Roma, dell'11 a Torino, del 10 a Napoli, del 6% a Padova e del 5% a Bologna. Tutti centri che erano invece in testa alla classifica delle necessità di partenza.

I segnali di miglioramento I rilievi della Corte dei conti si fermano qui. In realtà, negli ultimi mesi il quadro starebbe migliorando, grazie anche ad alcune modifiche intervenute nel frattempo.

Pensiamo all'eliminazione del vincolo del 70% di stanze singole previsto inizialmente, che è stata disposta con l'ordinanza di gennaio della commissaria straordinaria all'housing Manuela Manenti. L'ultimo dato in possesso della struttura commissariale, aggiornato al 6 giugno, parla di 538 domande pervenute; di queste, 466 sono state ammesse e in fase di valutazione per 43.494 posti letto mentre le restanti 72 sono state respinte per motivi diversi (per inammissibilità della domanda, per duplicazione della stessa, per rinunce eccetera).

In attesa di capire se le nuove disponibilità individuate lungo tutta la penisola saranno in grado di riequilibrare lo scenario appena descritto - e in Campania e Sicilia sembrerebbe di sì - il target di 60mila nuovi alloggi da raggiungere entro metà 2026 sembra comunque essersi avvicinato. All'appello ne mancherebbero infatti meno di 17mila. E chissà che l'approssimarsi alla meta finale non consenta un ritocco leggermente al ribasso dell'obiettivo finale (senza arrivare però al magic number di 30mila circolato nei mesi scorsi) oppure la sostituzione della formula adoperata. E cioè non più la realizzazione piena della misura, bensì l'impegno a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Servizi sociali, cultura, scuola

progetto recidiva zero

Un ponte tra carcere e società

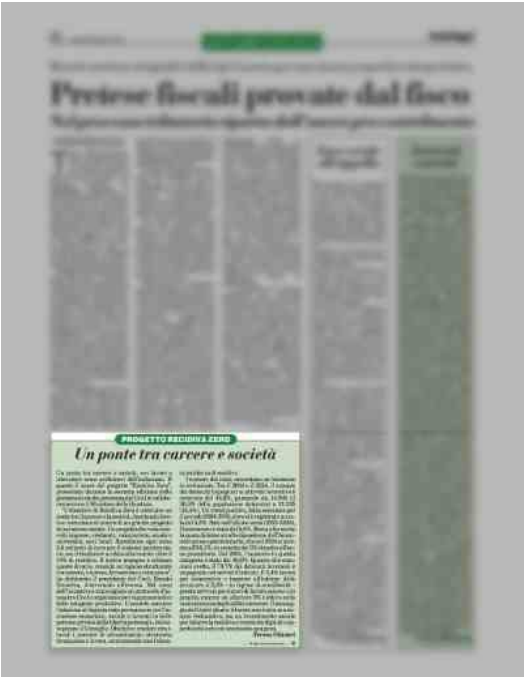
Un ponte tra carcere e società, con lavoro e istruzione come architravi dell'inclusione. È questo il cuore del progetto "Recidiva Zero", presentato durante la seconda edizione della giornata di studio promossa dal Cnel in collaborazione con il Ministero della Giustizia.

"L'obiettivo di Recidiva Zero è costruire un ponte tra il carcere e la società, riportando lavoro e istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale. Un progetto che vede coinvolti imprese, sindacati, volontariato, scuola e università, enti locali. Spendiamo ogni anno 3,5 miliardi di euro per il sistema penitenziario, ma il risultato è un dato allarmante: oltre il 70% di recidiva. Il nostro impegno è colmare questo divario, creando un legame strutturale tra carcere, impresa, formazione e istruzione", ha dichiarato il presidente del Cnel, Renato Brunetta, intervenuto all'evento. Nel corso dell'iniziativa è stato siglato un protocollo d'intesa tra Cnel e organizzazioni rappresentative delle categorie produttive. L'accordo sancisce l'adesione al Segretariato

permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, istituito presso il Consiglio. Obiettivo: rendere strutturali i percorsi di reinserimento attraverso formazione e lavoro, contrastando così l'elevata incidenza di recidiva.

I numeri, del resto, raccontano un fenomeno in evoluzione. Tra il 2004 e il 2024, il numero dei detenuti impegnati in attività lavorative è cresciuto del 44,6%, passando da 14.686 (il 26,6% della popolazione detenuta) a 21.235 (34,3%). Un trend positivo, fatta eccezione per il periodo 2004-2010, dove si è registrato un calo del 3,5%. Solo nell'ultimo anno (2023-2024), l'incremento è stato del 5,8%. Resta alta anche la quota di detenuti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, che nel 2024 si attesta all'85,1%, in crescita del 6% rispetto all'anno precedente. Dal 2004, l'aumento in questa categoria è stato del 48,6%. Quanto alle mansioni svolte, il 70,7% dei detenuti lavoratori è impegnato nei servizi d'istituto. Il 5,4% lavora per cooperative o imprese all'interno delle strutture, il 5,3% - in regime di semilibertà - presta servizio per datori di lavoro esterni o in proprio, mentre un ulteriore 5% è attivo nella manutenzione degli edifici carcerari. Il messaggio del Cnel è chiaro: il lavoro non è solo una misura rieducativa, ma un investimento sociale per ridurre la recidiva e restituire dignità e opportunità a chi sta scontando una pena.

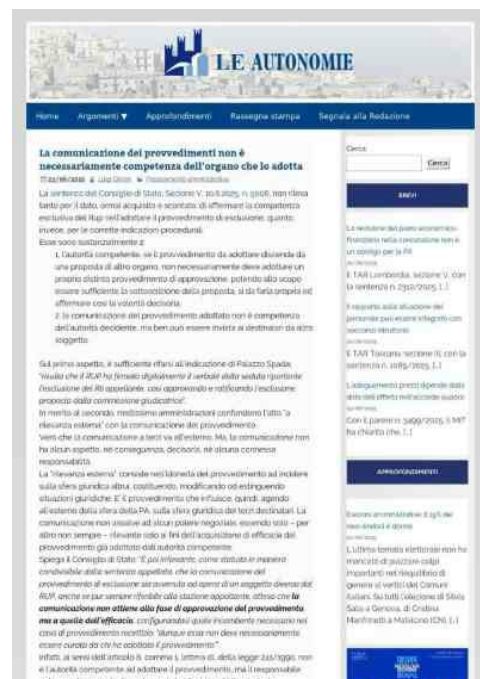
Teresa Olivieri.



La comunicazione dei provvedimenti non è necessariamente competenza dell'organo che lo adotta

Luigi Oliveri

La sentenza del Consiglio di Stato, Sezione V, 10.6.2025, n. 5006, non rileva tanto per il dato, ormai acquisito e scontato, di affermare la competenza esclusiva del Rup nell'adottare il provvedimento di esclusione, quanto, invece, per le corrette indicazioni procedurali. Esse sono sostanzialmente 2: l'autorità competente, se il provvedimento da adottare discenda da una proposta di altro organo, non necessariamente deve adottare un proprio distinto provvedimento di approvazione, potendo allo scopo essere sufficiente la sottoscrizione della proposta, sì da farla propria ed affermare così la volontà decisoria; la comunicazione del provvedimento adottato non è competenza dell'autorità decidente, ma ben può essere inviata ai destinatari da altro soggetto. Sul primo aspetto, è sufficiente rifarsi all'indicazione di Palazzo Spada: risulta che il RUP ha firmato digitalmente il verbale della seduta riportante l'esclusione del Rti appellante, così approvando e ratificando l'esclusione proposta dalla commissione giudicatrice. In merito al secondo, moltissime amministrazioni confondono l'atto a rilevanza esterna con la comunicazione del provvedimento. Vero che la comunicazione a terzi va all'esterno. Ma, la comunicazione non ha alcun aspetto, nè conseguenza, decisoria, nè alcuna connessa responsabilità. La rilevanza esterna consiste nell'idoneità del provvedimento ad incidere sulla sfera giuridica altrui, costituendo, modificando od estinguendo situazioni giuridiche. E' il provvedimento che influisce, quindi, agendo all'esterno della sfera della PA, sulla sfera giuridica dei terzi destinatari. La comunicazione non assolve ad alcun potere negoziale, essendo solo per altro non sempre rilevante solo ai fini dell'acquisizione di efficacia del provvedimento già adottato dall'autorità competente. Spiega il Consiglio di Stato: È poi irrilevante, come statuito in maniera condivisibile dalla sentenza appellata, che la comunicazione del provvedimento di esclusione sia pervenuta ad opera di un soggetto diverso dal RUP, anche se pur sempre riferibile alla stazione appaltante, atteso che la comunicazione non attiene alla fase di approvazione del provvedimento, ma a quella dell'efficacia, configurandosi quale incombenza necessario nel caso di provvedimento recettizio: dunque essa non deve necessariamente essere curata da chi ha adottato il provvedimento. Infatti, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, lettera d), della legge 241/1990, non è l'autorità competente ad adottare il provvedimento, ma il responsabile del procedimento che cura le comunicazioni, le pubblicazioni e le notificazioni previste dalle leggi e dai regolamenti. La norma, oltre tutto, non rimette al responsabile l'incombenza di effettuare materialmente la comunicazione, ma di avere cura che essa sia effettuata. Quindi, la comunicazione può essere sottoscritta e trasmessa da qualsiasi dipendente dell'unità organizzativa interessata, sotto le indicazioni e la cura del responsabile del procedimento. Si conferma, quindi, che la comunicazione del provvedimento non deve affatto, come invece erroneamente ritenuto da molti, essere sottoscritta



dal dirigente o responsabile di servizio, potendo essere, invece predisposta e trasmessa dal responsabile del procedimento o da ogni altro dipendente della cui opera il responsabile si avvalga. Siccome le comunicazioni sono cura del responsabile, è su questo comunque che incombono gli oneri connessi al rispetto ad eventuali termini massimi entro i quali effettuare le comunicazioni ai terzi, elemento particolarmente importante per gli atti recettizi, la cui efficacia dipende proprio dalla loro ricezione da parte dei destinatari.

Ordinanza d'urgenza a carico di più destinatari, diritto di regresso a chi la attua anche per gli altri

Nel caso di ordinanza contingibile e urgente adottata in base all'articolo 54 del Tuel e riguardante un bene o una fonte di pericolo comune a più destinatari, il sindaco non è tenuto a indicare o prescrivere la suddivisione della misura in quote per ciascun soggetto obbligato, perché l'ordinanza, se non impugnata, comporta necessariamente un vincolo di solidarietà a carico di tutti i destinatari interessati. Da ciò consegue che spetta il diritto di regresso al destinatario che abbia realizzato interventi sul bene di comune godimento e abbia provveduto all'attuazione dell'ordinanza per l'intero, facendosi carico anche delle quote di spettanza degli altri soggetti obbligati. Questo il principio sancito dalla Cassazione civile, Sezione III, con la sentenza n. 12929/2025. Il fatto Nell'anno 2016 il sindaco di un Comune lombardo, quale autorità di pubblica sicurezza, notificava a sette comproprietari di un'area di sedime e/o aventi diritto di passaggio sulla stessa un'ordinanza d'urgenza a tutela della salute pubblica, con cui ingiungeva di provvedere «in solido tra loro» all'esecuzione delle opere di confinamento dello strato di sottofondo stradale contenente polvere di amianto, anche in vista dell'imminente stagione invernale. Due soggetti obbligati, dopo aver eseguito i lavori di bonifica dell'intero sito da agenti inquinanti e aver provveduto al saldo integrale delle spese di appalto, chiamavano in giudizio gli altri obbligati per ottenere la loro condanna al rimborso pro quota delle spese sostenute per ottemperare all'ordinanza in questione. Con decisione n. 1152/2019 il Tribunale di Pavia rigettava la domanda ed escludeva la possibilità di invocare il diritto di regresso nei confronti dei condebitori, condannando gli attori alle spese. Per contro, la Corte d'appello di Milano con sentenza n. 490/2022, riformava la pronuncia di primo grado e condannava gli appellati al rimborso pro quota delle somme spese per l'esecuzione dei lavori eseguiti. Di qui il ricorso per cassazione delle parti soccombenti. Il diritto di regresso I giudici, dopo aver inquadrato l'ordinanza sindacale nella cornice dell'articolo 54 del Tuel e aver descritto i connotati dello strumento giuridico extra ordinem a tutela della salute pubblica, hanno sancito l'idoneità di tale provvedimento a costituire una obbligazione solidale in capo ai relativi destinatari con la sussistenza, di riflesso, di un diritto di regresso a favore di chi, tra i soggetti obbligati, abbia provveduto all'attuazione dell'ordinanza per l'intero. Ciò comporta, ad avviso del collegio, che il sindaco «non è tenuto a indicare o prescrivere la suddivisione della misura in quote per ciascun destinatario, perché l'ordinanza costituisce in capo ai proprietari un'obbligazione solidale, che, quindi, dovrà regolarsi secondo il titolo». È evidente che in tale contesto assume una valenza dirimente il carattere definitivo dell'ordinanza per la mancata impugnazione dinanzi al giudice amministrativo, di modo che al destinatario del provvedimento è rimessa la scelta alternativa di impugnarlo, ovvero



di darvi esecuzione.

I PROTAGONISTI

"Con l'IA possiamo colmare il gap tech lungo vent'anni"

Deloitte punta forte sulla tecnologia a supporto di Pa e imprese. Pompei: "Ricavi a 1,6 miliardi, investiamo ancora"

«C i troviamo di fronte a una trasformazione molto più profonda di quanto viene raccontato. Che cambia processi e modelli di business trasversalmente ai settori. Talmente dirompente che, se sapremo cavalcarla, l'Italia potrà colmare in un colpo solo il gap tecnologico che ha aperto nell'ultimo ventennio». Fabio Pompei, ceo di Deloitte in Italia, non ha dubbi sulla portata dell'IA.

«Il nostro vero problema sono le competenze», aggiunge.

In che senso?

«È un ritardo tipicamente italiano, che riguarda tutte le discipline Stem.

Come network abbiamo assunto 3.500 persone nel 2024, andremo avanti al ritmo di oltre 3mila l'anno.

Avremo sempre più bisogno di queste skill, c'è una guerra per reperire e trattenere talenti.

Paradossalmente, ragazze e ragazzi non hanno piena consapevolezza delle opportunità che si aprono».

Che ruolo ha per voi l'IA?

«È un rischio-opportunità. Tanti servizi dei network di consulenza saranno in parte sostituiti. Penso a due diligence, valutazioni, ambiti legali, sistemi Erp integrati: probabile che vengano internalizzati dalle grandi aziende, grazie alle tecnologie. Ma la mancanza di competenze e la rapidità dell'evoluzione tecnologica sono tali che anche le società più strutturate faticano a tenere il passo. Proporsi come un partner che ha competenze trasversali, da quelle tecnologiche a quelle specifiche di settore, è un valore aggiunto. Tanto più per le aziende di dimensioni minori».

Che investimenti prevedete?

«A livello globale abbiamo annunciato investimenti in IA per 3 miliardi di dollari, al 2030. Poi si sommano quelli a livello locale.

Abbiamo da pochi giorni inaugurato a Milano Solaria Space, il secondo dopo Roma: hub dedicati interamente alla IA generativa, dove mostriamo a imprese e Pa le soluzioni che siamo in grado di offrire».

Le aziende sono pronte?



Affari & Finanza

eGovernment

«Spesso si parla dell'IA come la possibile causa della perdita di occupazione. Pa e imprese dovrebbero però capire che, visto l'inverno demografico che avvolge il Paese, sarà fondamentale per colmare il vuoto di forza lavoro che ci aspetta. Quanto alla prontezza delle aziende, c'è un tema dimensionale: le più strutturate già ragionano di sovranità dei dati, riservatezza, temi etici. Le piccole faticano. Un nostro studio stima che nel medio-lungo termine l'IA generativa può portare a un aumento dei margini tra il 5 e il 15%, ma solo l'8% di imprese italiane (contro il 13,5% della Ue) già usa queste tecnologie».

Tra dazi e guerre, non è una fase semplice per investire...

«L'incertezza è l'aspetto più grave che pesa sul quadro macro. Meglio uno scenario negativo, ma certo, perché consente di adottare contromisure; piuttosto che la nebbia fitta. Ma voglio spendere una Il network di Deloitte conta 14.400 persone in Italia, dopo le 3.500 assunzioni dell'anno scorso nota di ottimismo: per una volta, la dimensione delle nostre aziende può giocare a favore della rapidità di adattamento. Il Covid ce lo ha già dimostrato: le nostre Pmi hanno fatto in pochi mesi un salto tecnologico che avrebbero compiuto in almeno 5-6 anni».

Cosa suggerite alle aziende per affrontare questa situazione?

«La nostra forza è sempre più quella di offrire supporto trasversale, dagli aspetti tipicamente fiscali, a quelli doganali; dalle valutazioni di impatto sulla base di diversi scenari, alla proposta di soluzioni per mercati di sbocco e approvvigionamento alternativi. La nostra presenza al fianco delle aziende è sempre più "taylor-made".

Avete appena chiuso, con il 31 maggio, l'esercizio 2024-2025.

Quali risultati per l'Italia?

«Siamo al quattordicesimo anno di crescita consecutiva, il quarto in doppia cifra. Il fatturato ha superato 1,6 miliardi di euro, il 10% in più sull'esercizio precedente. Anche l'organico, di 14.400 persone, è cresciuto in doppia cifra. Traina molto l'aspetto tecnologico, che comprende la cybersicurezza: ormai vale il 45% del fatturato. Ma anche i servizi più core, fiscali, legali, di revisione, sono in crescita. Ci premia la capacità di offrire servizi "end to end" ai clienti».

Prossimi passi?

«Puntiamo a una crescita organica, le acquisizioni non fanno parte del nostro Dna. Abbiamo investito molto sulla sede di Bari, che inaugureremo il 30 giugno. NextHub è il nostro nuovo polo dedicato alle competenze per la trasformazione digitale del Paese, abbiamo riqualficato una porzione della Fiera del Levante e assunto oltre 1.700 persone. Confermiamo l'impegno per il Sud, a luglio festeggeremo gli otto anni della Digita Academy, un percorso di formazione nato insieme all'Università degli Studi di Napoli Federico II, che per noi rappresenta un modello di eccellenza nella collaborazione tra mondo

Affari & Finanza eGovernment

accademico e imprese per formare i giovani talenti in ambito digitale e che ha coinvolto oltre 500 studenti negli ultimi anni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LO SCENARIO

Tlc, tutti i dubbi sul mercato unico europeo

Il Dna stimola la concentrazione ma si temono rincari agli utenti

Muove passi veloci una proposta di legge europea che si annuncia rivoluzionaria per il mercato delle telecomunicazioni. È il Digital networks act (Dna), il primo e più importante passo per creare un vero mercato unico europeo sulle tlc. A giugno la Commissione Ue ha avviato una consultazione pubblica sul Dna e l'obiettivo è presentare la proposta entro fine anno, con una possibile entrata in vigore già fra due anni.

Gli impatti previsti sono dirompenti. Devastanti, secondo le associazioni di consumatori e le pmi del settore: meno concorrenza, tariffe più alte. Persino, ci sarà libertà sulla rete. Anche qualche grande operatore ha dubbi sulla bontà della mossa europea. C'è chi invece è più ottimista: «È un fatto positivo perché la frammentazione è uno dei principali ostacoli al completamento del mercato unico», dice Antonio Nicita, parlamentare Pd e ordinario di politica economica presso la Lumsa. Un'urgenza richiamata anche dal noto rapporto europeo di Mario Draghi, l'anno scorso.

Uniformare il mercato significa che - quando il Dna sarà in vigore qualsiasi operatore di connettività di qualsiasi Stato Ue potrà entrare senza problemi anche in tutti gli altri Stati membri. «L'Europa conta oltre duecento operatori mobili, ma nessuno di questi raggiunge la massa critica finanziaria dei giganti americani o asiatici», ricorda Sergio Boccadutri, ex parlamentare e consulente esperto di questo mercato.

Il Dna propone quindi «licenze molto più lunghe per le frequenze e condizioni operative omogenee a livello continentale», aggiunge. Introduce anche la possibilità per le multinazionali di ottenere licenze paneuropee per utilizzi specifici dello spettro, ad esempio per fabbriche, porti, agricoltura di precisione.

Un altro pilastro del Dna è fissare al 2030 lo spegnimento delle reti in rame, per passare tutti alla fibra, a favore di innovazione e sostenibilità energetica. La Commissione mira anche a rendere più equilibrato il rapporto tra telco e over the top (big tech). L'intenzione è di equiparare le regole per servizi equivalenti, qualunque sia il soggetto che li eroga (vedi esempio chiamate su Whatsapp rispetto alle normali telefonate, ora soggette a obblighi molto più pesanti). Il Dna, tra l'altro, introduce anche il "fair share", secondo cui le big tech (Amazon, Google, Netflix e via dicendo) devono pagare gli operatori tlc per i costi delle infrastrutture dove viaggiano i loro contenuti. Un punto molto controverso: secondo i critici, quelle big tech si rivarranno sui consumatori (quindi Netflix rincarerà in Europa, ad esempio); inoltre se anche startup e pmi dovranno pagare dazio, saranno sfavorite sul mercato rispetto ai colossi, che possono meglio assorbire il costo.



Affari & Finanza

Economia e politica

Risultato: ancora più concentrazione di potere, meno alternative per gli utenti. Fine dello storico valore della "neutralità della rete", alla base di internet come l'abbiamo conosciuta finora. La pensa così Altroconsumo: con l'associazione europea Euroconsumers, di cui fa parte, ha firmato una dichiarazione critica verso il Dna, che uscirà a luglio, sottoscritta anche da varie organizzazioni della società civile. Una tesi anche di Beuc (altra associazione di consumatori europea), di Ecta (associazione europea di operatori alternativi), Aiip (associazione dei provider internet italiani).

Beuc, Ecta e Aiip evidenziano anche il rischio di minore concorrenza tra operatori tlc e di un aumento dei prezzi anche su questo fronte.

Possibile anche che si riducano gli operatori nazionali - schiacciati dalla concorrenza europea - con ricadute sui posti di lavoro. «È possibile. Ma se la concorrenza si concentra sulla qualità e sul soddisfare bisogni specifici dei consumatori locali, i piccoli operatori potrebbero anche rafforzarsi», ribatte Nicita.

Aiip propone di limitare la portata del Dna, ad esempio lasciare agli Stati le decisioni sullo spettro e non penalizzare la concorrenza tra reti alternative; per tutelare la neutralità della rete propone separazione funzionale obbligatoria nei mercati dove il fornitore di rete ha oltre il 50% della base clienti o dell'infrastruttura fisica. Per proteggere gli operatori, chiede che lo switch-off del rame sia imposto solo dove si raggiunga almeno il 95% di copertura in fibra.

Positivo invece il giudizio di Giulia Pastorella (Azione), secondo cui il Dna è una scelta giusta e coraggiosa per risolvere i vecchi problemi del mercato Ue: «Spero che la Commissione si faccia guidare dai sani principi di competitività, concorrenza e interesse primario di cittadini e imprese che hanno bisogno di quadro normativo chiaro e di connettività diffusa e performante».

E i grossi operatori? L'associazione che li rappresenta (Asstel) riferisce di non avere ancora definito la propria posizione. Tim è contenta: «Finalmente si arriva ad avere un regolamento in materia e con una portata significativa», fa sapere ad A&F.

Bene per le regole sulle big tech, ma anche per «l'accelerazione verso il consolidamento nei mercati nazionali», per «cominciare a vedere i primi segnali di ripresa del settore».

«La concorrenza non ha bloccato gli investimenti in questi anni, anzi li ha stimolati. Il quadro regolamentare europeo è stato già molto semplificato», dicono invece da Fastweb. «I veri squilibri da sanare sono quelli tra operatori telco tradizionali, gravati di molte incombenze e vincoli, e gli over the top che svolgono attività del tutto equiparabili ma in un contesto privo di regole e obblighi», aggiungono. Resta da vedere, in quello che sarà il testo definitivo della Commissione, quanto resterà delle novità più dirompenti per il mercato telco e big tech.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia e politica

L'export fa bene ad aziende e Paese

Esporsi ai mercati più dinamici impone uno scatto di produttività anche in casa propria Le risorse si spostano verso i settori più competitivi, mentre le imprese innovative dettano il passo anche a quelle più storiche
 623 LE VENDITE

Gianmarco Ottaviano

Le imprese esportatrici sono imprese speciali. L'analisi dei big data sulla performance aziendale rivela che in tutti i Paesi e in tutti i settori le imprese che esportano sono generalmente più produttive e profittevoli di quelle che non esportano, investono di più in capitale sia fisico che umano, abbracciano con più entusiasmo le nuove tecnologie, investono maggiormente in ricerca e sviluppo, sono più attente alle "best practices" organizzative, sia in termini di incentivazione della forza lavoro che in termini di gestione manageriale. Quando cominciano ad esportare per la prima volta in un mercato estero, spesso si dotano di manager con un'esperienza specifica in quel mercato.

Queste caratteristiche sono ancora più pronunciate per le imprese che, oltre a esportare, investono direttamente all'estero.

L'internazionalizzazione rappresenta un potente motore di crescita della produttività per le imprese nazionali. L'esposizione al dinamico scenario globale, caratterizzato da nuove tecnologie, intensa concorrenza e mercati di vaste dimensioni, guida la riallocazione delle risorse produttive verso attività più competitive. Quest'opportunità è particolarmente preziosa per Paesi come l'Italia, penalizzati da mercati interni spesso poco dinamici, offrendo una via per superare l'ormai trentennale stagnazione della produttività.

L'interazione con l'economia globale può influenzare la produttività principalmente attraverso quattro meccanismi interconnessi. Il primo meccanismo è la trasformazione strutturale virtuosa, che si verifica quando, in un paese aperto agli scambi internazionali, le risorse produttive, in particolare lavoro e capitale, si spostano verso settori con un vantaggio competitivo, portando a una maggiore produttività aggregata. Il secondo meccanismo è la riallocazione delle risorse all'interno del singolo settore, che si manifesta quando l'aumento della concorrenza nel mercato nazionale, derivante sia dalle importazioni che dall'ingresso di multinazionali, avvia un processo di selezione che promuove l'espansione delle imprese più efficienti e l'aumento della produttività media del settore. Il terzo meccanismo è la cosiddetta "distruzione creativa", cioè quel processo dinamico in virtù del quale nuove imprese, spesso portatrici di innovazioni tecnologiche e organizzative, entrano nel mercato sostituendosi a imprese preesistenti ma obsolete, rinnovando il tessuto produttivo e promuovendo la crescita economica a lungo termine. L'ultimo meccanismo è l'aggiornamento delle imprese già presenti sul mercato, che, per sopravvivere alla distruzione creativa, accelerano sull'innovazione, sull'adozione di nuove tecnologie e sul miglioramento dei propri



Affari & Finanza

Economia e politica

prodotti e processi produttivi. Si tratta di imprese che rimangono competitive grazie a una strategia di continuo apprendimento promuovendo la crescita della produttività sia a livello aziendale che aggregato.

Sfruttare appieno le opportunità offerte da questi meccanismi richiede imprenditorialità, ma anche interventi pubblici mirati. Per promuovere la trasformazione strutturale virtuosa, è essenziale facilitare la mobilità delle risorse tra i settori, eliminando le distorsioni che intrappolano lavoro e capitale in attività a bassa produttività, rimodulando per esempio il sostegno a settori in declino e promuovendo una flessibilità del mercato del lavoro che valorizzi il capitale umano dei lavoratori. Per agevolare la riallocazione delle risorse all'interno dei settori sono necessarie riforme per favorire la concorrenza a livello nazionale e il miglioramento dell'accesso al credito per le pmi ad altro potenziale di crescita. Per stimolare la distruzione creativa, è fondamentale ridurre i costi di entrata per le nuove imprese e di uscita per quelle in crisi terminale, adeguando le politiche attive del lavoro e l'accesso al capitale di rischio. Infine, per favorire l'aggiornamento delle imprese, è importante concentrarsi sul miglioramento delle infrastrutture digitali, sullo svecchiamento dei programmi scolastici, sulla promozione di un mercato dei servizi competitivo, sulla semplificazione delle procedure commerciali e di sostegno all'esportazione, sulla facilitazione dei legami tra imprese nazionali ed estere, anche attraendo investimenti diretti dall'estero di qualità e curandone le ricadute sul tessuto produttivo locale.

Possono sembrare considerazioni arcinote e un po' per tutte le stagioni. Forse lo sono, ma vale la pena sottolinearle in un momento storico in cui si sta diffondendo, in Italia come nel mondo, la tentazione di cercare avventurose soluzioni protezionistiche per non sapere o non volere affrontare problemi che sono spesso legati a situazioni interne al Paese e alla sua dinamica industriale piuttosto che a una qualche forma di concorrenza sleale con l'estero.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LA FOTOGRAFIA

Pmi italiane resilienti ma sottocapitalizzate

Lo scenario macro è ricco di incognite e richiede alle aziende spalle robuste per affrontare le intemperie e continuare a investire

Luigi dell'Olio

L'economia italiana è composta da imprese dinamiche e competitive, con buone fondamenta, ma che necessitano di essere rafforzate. Il limite principale resta la produttività, che negli ultimi lustri è rimasta stagnante, a differenza di tanti partner europei che invece hanno investito maggiormente sull'innovazione. Si può sintetizzare così il pensiero del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, a proposito del sistema imprenditoriale nazionale, alla luce dell'ultima relazione annuale.

Concetti ripresi in parte anche alla recente conferenza su "Competitività e innovazione: la risposta europea", organizzata dalla stessa Banca d'Italia e dalla Banca europea degli investimenti, con l'aggiunta di un focus sulla ricerca scientifica. Panetta ha ricordato che la qualità dell'output italiano non ha nulla da invidiare ad altri Paesi europei, ma il numero di brevetti e l'innovazione industriale rimangono limitati. In sostanza, l'Italia fatica a trasformare la scienza in innovazione produttiva e industriale, con un divario significativo soprattutto rispetto agli Stati Uniti, specie nel campo digitale e dell'intelligenza artificiale.

I concetti espressi dal governatore sintetizzano lo stato di salute del nostro sistema economico, che negli ultimi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di resistenza ai venti contrari, ma ha anche faticato a superare alcuni limiti strutturali. Secondo i dati Movimprese, elaborati da Unioncamere e InfoCamere, nel 2024 vi è stato un saldo positivo tra aperture e chiusure di imprese (+36.856 unità, cioè +0,62%), il che era tutt'altro che scontato a considerare il contesto nel quale è maturato tra bassa crescita, conflitti in corso in varie aree del pianeta e una condizione di tassi alti.

Fin qui i numeri generali, perché se invece si scava a fondo la situazione mostra diverse fragilità: ad esempio, vi sono stati 478 comuni a natalità zero nel 2024, contro i 374 di dieci anni fa, a confermare la polarizzazione tra centri che crescono e altri in costante declino. A livello settoriale, sono risultate in forte progresso le attività professionali scientifiche e tecniche (+4,4%), seguite dalle costruzioni (+1,27%) e da alloggio-ristorazione (+8.125, +1,78%), mentre hanno perso terreno agricoltura (-1,06%), manifattura (-0,81%) e commercio (-0,72%).

Lo studio segnala che le Pmi hanno mostrato una notevole capacità di adattamento nelle difficoltà, mentre le grandi aziende hanno rafforzato il made in Italy sui mercati globali attraverso progetti di internazionalizzazione e innovazione tecnologica. Resta però irrisolto il nodo della sottocapitalizzazione, condizione che ricorre quando un'impresa non ha abbastanza capitale proprio per sostenere le proprie operazioni e far fronte ai debiti, con il risultato di non riuscire a centrare gli obiettivi.



L'Ue e i dazi nascosti Chi impone gli ostacoli

l'unione accusata di fissare barriere che frenano gli scambi perché invece i vincoli che aumentano i costi sono nazionali imprese, imballaggi, accise, professionisti: i casi in concreto

MILENA GABANELLI E FRANCESCO TORTORA

«L'Europa abbia il coraggio di rimuovere quei dazi interni che si è autoimposta». Il 27 maggio Giorgia Meloni all'assemblea di Confindustria ha rimproverato alla Ue di aver alzato barriere commerciali che ostacolano gli scambi e bloccano la crescita. La premier cita lo studio del Fondo monetario internazionale: sullo scambio delle merci è come se ci fosse una tariffa media del 45%, e per i servizi si arriva addirittura al 110%. Lo studio spiega anche il perché: la libera circolazione di beni e servizi in Europa non è stata completata. Questo però Meloni non lo dice, e quindi se il nostro mercato è disseminato di ostacoli le colpe sono di Bruxelles.

Vediamo come stanno le cose.

Regolamenti e direttive Il compito della Commissione europea è quello di fissare standard comuni attraverso regolamenti, obbligatori per tutti i Paesi membri, e direttive, che invece indicano gli obiettivi ma lasciano ai governi la libertà di decidere il «come». Sia i regolamenti che le direttive si negoziano con il Parlamento e il Consiglio, e diventano vincolanti solo con la loro approvazione a maggioranza (o all'unanimità ove è richiesto).

In sostanza qualunque norma passa dall'Europarlamento, dove siedono i rappresentanti eletti dai cittadini di tutti i Paesi membri, e dal Consiglio dell'Unione, formato dai Governi dei 27 Stati. Pertanto quando si dice «ce lo ha imposto l'Europa» è come se dicessimo «ce l'ha imposto il governo». Ciò premesso, gli Stati spingono la Commissione ad emanare soprattutto direttive, in modo da poter così inserire nelle leggi nazionali norme e vincoli a beneficio dei propri mercati e corporazioni. Secondo la Relazione annuale 2025 su mercato unico e competitività sono proprio queste le barriere che scoraggiano le piccole e medie imprese ad allargare la loro attività negli altri Paesi dell'Unione.

Dagli imballaggi alle accise Prendiamo le direttive 2018/851 e 2018/852: stabiliscono misure volte a proteggere l'ambiente e impongono una serie di obblighi alle aziende, fra cui quello di informare i clienti su come smaltire gli imballaggi. Ebbene, la Francia sulle etichette propone la segnaletica «Triman» con l'omino con un braccio teso che indica le istruzioni per la raccolta differenziata. L'Italia utilizza codici alfanumerici e informazioni testuali, la Spagna una serie di pittogrammi che cambiano colore a seconda del materiale da smaltire.

E così via. Un'azienda che esporta nel resto d'Europa deve stampare etichette diverse con i relativi costi. La Commissione ha convinto Consiglio e Parlamento e dallo scorso febbraio è in vigore il regolamento 40/2025: entro il 12 agosto 2028 un'etichettatura armonizzata per tutte le aziende sarà obbligatoria.



Corriere della Sera

Economia e politica

Il regolamento europeo 167/2013 disciplina invece l'omologazione dei trattori nella Ue. Ma per farli poi circolare su strada, Paese che vai procedura contorta che trovi.

«Solo in Italia - spiega Samuele Perin, homologation manager di un'azienda che vende trattori in tutto il mondo - per consentire l'accoppiamento di alcuni tipi di rimorchi è richiesta una specifica verifica sul trattore. In Austria, invece, per poter immatricolare i trattori bisogna transitare da un ufficio competente in loco accreditato presso il ministero e versare la relativa parcella».

La Direttiva 2020/262 disciplina il regime generale delle accise su alcol, tabacchi e prodotti energetici, ma sono gli Stati a decidere se alzare o meno le aliquote. Per esempio l'azienda italiana che esporta prosecco in Germania, per garantire il pagamento dell'imposta, deve affidarsi a un professionista sul posto registrato presso la dogana.

In pratica occorre passare da un grossista, che inevitabilmente condiziona prezzi e scambi.

Chi ostacola le imprese Nei servizi, secondo un'analisi dell'associazione imprenditoriale Business Europe, il 60% degli ostacoli sono gli stessi individuati 20 anni fa. Un'impresa per operare in un altro Stato Ue deve costituire una nuova società. Ad esempio, un'azienda tedesca di abbigliamento sportivo che vuole aprire un negozio a Milano deve costituire una Srl, richiedere codici fiscali, redigere lo statuto, nominare un legale rappresentante, fare l'atto notarile, registrarsi alla Camera di Commercio di Milano, aprire un conto corrente con capitale minimo di 10 mila euro e infine affidare la contabilità a un commercialista italiano. L'intero processo richiede fino a due mesi di tempo e almeno 6 mila euro per le spese. La stessa procedura vale per l'azienda italiana che vuole aprire in Germania, con la differenza che il capitale sociale deve essere almeno di 25 mila euro.

Burocrazia e tempi più ridotti in Francia, dove non è richiesto l'atto notarile né un capitale di partenza. Tempi e costi evitabili se esistesse un unico diritto commerciale Ue, perché una società registrata in un Paese sarebbe automaticamente riconosciuta in tutti gli altri.

La Commissione ha proposto di istituire un 28esimo regime commerciale: l'azienda, registrandosi come società europea, segue regole comuni e opera più facilmente nel mercato unico. Tuttavia la nuova strategia, che potrebbe partire già dal primo trimestre 2026, e che mira a creare nuove imprese europee in massimo 48 ore, non ha suscitato entusiasmo tra gli Stati.

I riconoscimenti professionali Oggi nell'Unione ci sono 5.700 professioni regolamentate che coprono il 22% della forza lavoro. La direttiva 2005/36/CE ne riconosce automaticamente solo 7: medici, infermieri, dentisti, veterinari, ostetrici, farmacisti e architetti. Per tutte le altre gli Stati impongono lunghe e complesse procedure di accertamento. Un avvocato spagnolo, francese o tedesco che vuole lavorare a Roma deve iscriversi all'Ordine professionale della Capitale, e nei primi tre anni può esercitare in tribunale solo collaborando con un collega già abilitato in Italia.

Un ingegnere tedesco in Italia deve ottenere il riconoscimento dal ministero della Giustizia. La procedura

Corriere della Sera

Economia e politica

dura 4 mesi e possono essere richiesti l'esame di abilitazione o un tirocinio di adattamento. Un ingegnere italiano a Monaco deve passare per l'Ordine professionale del Land della Baviera e, se non c'è equivalenza nelle qualifiche, possono essere necessari una formazione aggiuntiva o un test di idoneità.

Un commercialista olandese in Belgio deve sostenere un test attitudinale per dimostrare di avere una formazione adeguata. In più, disporre di un'assicurazione di responsabilità civile e sottoporsi a un numero minimo di ore di formazione supplementare obbligatoria.

Procedura d'infrazione e privilegi Sono anni che la Commissione invita i governi ad agevolare il riconoscimento delle qualifiche professionali e recentemente è stato il vicepresidente esecutivo Stéphane Séjourné a ritornare sulla necessità di «accelerare, semplificare e digitalizzare» il sistema. Ma gli Stati continuano a mettersi di traverso: nessuno vuole ridurre i privilegi dei rispettivi Ordini professionali.

A dicembre Bruxelles ha aperto una procedura d'infrazione contro 22 Stati, tra cui l'Italia, perché impongono in maniera ingiustificata oneri burocratici e accertamenti preventivi anche a quei professionisti che svolgono il loro lavoro solo temporaneamente in un altro Paese Ue, in particolare nei settori delle costruzioni, dei trasporti e servizi alle imprese.

Infine, giovedì 19 giugno il Fondo monetario ha pubblicato un nuovo report sull'Unione europea: l'introduzione di un unico diritto commerciale, l'Unione dei mercati dei capitali (oggi ne abbiamo 27), l'integrazione del mercato energetico e il riconoscimento automatico delle qualifiche professionali porterebbero a un aumento del Pil europeo del 3% in 10 anni. Ma devono volerlo i politici mandati a Strasburgo dai cittadini, e i governi dei singoli Stati che a Bruxelles siedono nel Consiglio.

Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Meloni non avvisata: ora teme per l'uso delle basi Usa e per il caro-energia

Giacomo Salvini

È stata svegliata nel cuore della notte, come i colleghi di governo. Ma non dalla Casa Bianca.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni non era stata avvertita in anticipo dal presidente Donald Trump dell'imminente attacco all'Iran quando a Roma erano le due del mattino di domenica. Le notizie degli "strike" americani sono arrivate tramite canali militari. Nonostante il buon rapporto con la premier italiana, Trump aveva avvisato solo il primo ministro britannico Keir Starmer e poi, durante l'attacco, il cancelliere tedesco Friedrich Merz. Nessun contatto personale durante la notte con Meloni, anche se ieri sera si dovevano riunire i leader del G7 per fare il punto della situazione: tutto rinviato a questa mattina. Fonti di governo spiegano che i bombardamenti americani erano nell'aria da giorni, ma comunque Roma è stata colta di sorpresa.

Di buon mattino, dunque, la premier deve accantonare per qualche ora il discorso previsto per oggi alla Camera con focus sulle spese militari e situazione a Gaza (l'Italia oggi al Consiglio Affari Esteri a Bruxelles dirà "no" alla modifica del trattato commerciale con Israele), e inizia un giro di telefonate con omologhi in tutta Europa e con i ministri. Sente Starmer e Merz, nel pomeriggio il primo ministro canadese Mark Carney e il presidente francese Emmanuel Macron, oltre ai governanti dell'area. A metà mattinata riceve anche una telefonata dalla segretaria del Pd Elly Schlein: le due si confrontano a lungo sulla situazione diplomatica e la leader dem chiede alla premier che l'Italia "resti fuori dal conflitto". In giornata Meloni sente anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che è il capo delle forze armate, per confrontarsi sulla situazione: domani i due si vedranno a pranzo prima che la premier parta per il vertice Nato all'Aia e per il Consiglio Europeo di Bruxelles. Nelle prossime ore Meloni si collegherà con i leader del G7, tra cui Trump. Fino all'ultimo la premier cerca anche un contatto con il primo ministro israeliano Bibi Netanyahu.

Del fronte italiano si parla in una riunione convocata da Meloni da casa sua: sono collegati i ministri Tajani, Crosetto, Piantedosi, Salvini, i sottosegretari Mantovano e Fazzolari e i vertici dell'intelligence. La riunione è su più fronti: la sicurezza dei nostri militari e dei target in Italia. Preoccupa la situazione in Iraq, tant'è che i 50 carabinieri già spostati in Kuwait stanno facendo ritorno in Italia. Il rischio riguarda anche le basi Usa nel nostro territorio. Inoltre il Viminale alza l'allerta sui siti italiani, pur senza allarmismi. Tajani nel pomeriggio riunisce in video collegamento gli ambasciatori dell'area per capire la situazione dei nostri concittadini: l'evacuazione dall'Iran prosegue ma presto potrebbe iniziare quella diplomatica e non si esclude una chiusura a breve della nostra ambasciata a Teheran.



Il Fatto Quotidiano

Economia e politica

Il primo vero dossier che preoccupa il governo italiano è quello dello stretto di Hormuz che l'Iran vuole bloccare come rappresaglia (da qui passa il 40% del petrolio mondiale): chiudere quello significherebbe far impennare il costo dell'energia e del gas. Anche l'inflazione potrebbe impennarsi, è il ragionamento emerso durante la riunione del mattino. Per questo la posizione del governo italiano è quella di cercare di favorire la via diplomatica anche arrivando a farsi garante di un vertice a Roma tra Usa, Israele e Iran sul modello dei cinque già avvenuti. La speranza è che l'Iran non risponda essendo isolata dai Paesi arabi dell'area.

Favorire il negoziato, dunque.

L'altro fronte - politicamente complicato - è quello del possibile utilizzo delle nostre basi militari per la guerra degli Stati Uniti all'Iran. I vertici dell'esecutivo sono preoccupati per la possibilità che gli Stati Uniti chiedano all'Italia un sostegno dalle basi italiane, fondamentali per la parte logistica: in particolare per il rifornimento degli aerei americani. Meloni deve dare prova di equilibrismo: non può dissociarsi dall'alleato Trump, ma allo stesso tempo non vuole che l'Italia venga coinvolta direttamente in un conflitto di questo genere. Anche perché le opposizioni attaccano e Meloni sa che un sostegno diretto sarebbe altamente impopolare. Oggi in Parlamento, dunque, ripeterà che al momento non è arrivata alcuna richiesta degli Usa e se mai arriverà l'Italia prenderà le sue decisioni.

Un modo per prendere tempo, sperando nella de-escalation.

Il Giornale
 Economia e politica

Antonio Tajani

«Voglio mediare tra Usa e Iran: riprendiamo i colloqui a Roma»

di Anna Maria Greco Il ministro degli Esteri cerca di parlare con l'omologo di Teheran dopo Rubio Reazione

Anna Maria Greco

«Iraniani e americani devono tornare a sedersi allo stesso tavolo, senza intermediari. E vorremmo che le trattative sul nucleare riprendessero a Roma, come è già avvenuto due volte». In serata incontriamo alla Farnesina Antonio Tajani, che ha sul viso i segni di una «domenica lunga, lunghissima», iniziata all'alba con la telefonata dell'ambasciatore Francesco Genuardi, suo capo di gabinetto, che l'avvisava dell'attacco Usa sull'Iran. Il ministro degli Esteri era a Gubbio per la chiusura della tre-giorni dell'Accademia di formazione di Forza Italia e da allora è iniziata una lunga serie di telefonate con ambasciatori e consiglieri, di riunioni a cominciare da quella di governo alle 10 con la premier Meloni, i ministri Salvini, Crosetto, Piantedosi, i sottosegretari Mantovano e Fazzolari e i servizi segreti, poi finora alla Farnesina all'Unità di crisi, in collegamento con una ventina di ambasciatori dell'area in cui 50 mila italiani di cui 20 mila in Israele si sentono in pericolo.

Nella sala della Vittoria del ministero degli Esteri, accanto al bronzo alato che la ritrae, Tajani parla di pace e di mediazione diplomatica nel momento più difficile: «Non faccio l'aruspice, tutto può succedere, ma gli Usa dicono che non ci saranno altri raid e io devo fidarmi. Ho parlato con il segretario di Stato americano Rubio per dire che bisogna riprendere il colloquio diretto e ho cercato il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, che però era in volo per Mosca, per dirgli lo stesso. Lavoriamo per impedire un'escalation, non a caso abbiamo lasciato aperta la nostra ambasciata a Teheran, stiamo facendo ogni sforzo per convincere l'Iran a non decidere azioni inconsulte, come attaccare ambasciate americane. La nostra speranza è nella diplomazia».

Appena informato dell'attacco americano il vicepremier racconta di aver subito chiamato l'ambasciatrice a Teheran Paola Amadei. «Per fortuna mi ha detto che non avevamo avuto danni e mi sono tranquillizzato.

L'emergenza, in questo momento, sono gli italiani che stiamo aiutando a lasciare la capitale iraniana, meno di un centinaio, sulla strada verde che abbiamo aperto verso Baku, in Azerbaigian. E quelli che fuggono da Tel Aviv e Gerusalemme, un convoglio di 122 nostri connazionali, cui si sono aggiunti due diplomatici equadoregni, sta superando la frontiera egiziana a Taba per imbarcarsi a Sharm El Sheik su un charter che abbiamo organizzato a pagamento, perché non è un'evacuazione».

Ma l'Italia è stata coinvolta in qualche modo nell'attacco ai siti nucleari in Iran, gli americani hanno chiesto l'uso delle basi sul nostro territorio? «No», risponde netto Tajani. Conferma anche che il nostro Paese non è stato avvertito in anticipo della decisione di Donald Trump, come sarebbe successo



Il Giornale

Economia e politica

con Londra e Berlino. Nessuno è più europeista di Tajani, ex presidente dell'europarlamento, eppure lui allarga le braccia e scuote la testa quando gli chiediamo dell'Europa che non riesce a far sentire la sua voce. «Finché parleranno i singoli Stati e non ci sarà una politica estera e di difesa comuni, l'Europa non riuscirà a pesare sul piano internazionale. Sono discorsi che facciamo da sempre e anche altre crisi hanno dimostrato che serve un salto di qualità, per contare di più nel mondo e non muoversi per i propri interessi ma per un interesse europeo collettivo, come ha fatto Meloni con Trump sui dazi».

L'Iran non faccia azioni inconsulte, la speranza è nella diplomazia Prossime mosse? «Domani (oggi, ndr) sarò a Bruxelles per l'incontro dei ministri degli Esteri Ue e si parlerà di Iran, Gaza Ucraina. E mercoledì andrò al summit Nato all'Aja, anche lì ci confronteremo per trovare una linea comune. Dobbiamo fare pressioni per un cessate il fuoco e a Gaza ci eravamo vicini, Herzog mi ha detto che aspettavano la risposta di Hamas, che deve rilasciare tutti gli ostaggi. Ma gli Usa sono gli unici che possono convincere Netanyahu a fermarsi e Hamas non può mantenere la leadership in Palestina».

Le preoccupazioni anche economiche per l'allargamento del conflitto mediorientale riguardano soprattutto la minaccia dell'Iran di chiudere lo stretto di Hormuz, importantissimo per i traffici marittimi. «Secondo la nostra valutazione per l'Iran non sarebbe vantaggioso chiudere Hormuz, addirittura sarebbe autolesionista. Anche per la Cina i danni sarebbero enormi e al di là delle posizioni politiche di Pechino che ha condannato l'attacco americano, non mi sembra ci sia volontà di intervenire. Certo noi valutiamo tutte le ipotesi, il rischio c'è e in questo momento tutto può accadere, ma dobbiamo lavorare tutti per abbassare il livello di scontro».

Il Giornale
 Economia e politica

Meloni e i contatti con gli altri leader: soluzione politica Il punto con il Colle

il retroscena Telefonate con Macron, Starmer, Merz Carney e i big dei Paesi dell'area mediorientale. Poi sente Schlein e a sera il colloquio con Mattarella

ADALBERTO SIGNORE

L'Italia, come gli altri partner europei, non viene preventivamente informata delle intenzioni degli Stati e la notizia dei raid aerei condotti nella notte dagli Stati Uniti contro l'Iran arrivano a Palazzo Chigi tramite canali militari. L'intervento americano, peraltro, per quanto non scontato era uno scenario ormai considerato plausibile, soprattutto dopo che Donald Trump ha deciso di spostare sei bombardieri B-2 stealth dalla base aerea di Whiteman in Missouri all'isola di Guam nel Pacifico occidentale. Ragione per cui, dice il ministro della Difesa Guido Crosetto, «la notizia non ci ha colto di sorpresa».

Giorgia Meloni segue l'evolversi della situazione dalle prime ore dell'alba. A metà mattina convoca una conferenza telefonica con i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, i ministri Crosetto e Giancarlo Giorgetti (Economia), i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'intelligence. I presenti analizzano la situazione dei siti iraniani dopo gli attacchi e ribadiscono come l'obiettivo prioritario resti quello di non far costruire a Teheran l'arma nucleare. Ma c'è, ovviamente, la consapevolezza del fatto che la decisione di Washington di attaccare l'Iran porta a un cambiamento radicale dello scenario strategico in Medio Oriente. «Si apre una crisi molto più ampia, la cui evoluzione desta forte preoccupazione», spiega Crosetto. E, aggiunge, «le prossime 48-72 ore costituiscono una fase particolarmente delicata», nella quale «non si possono escludere azioni ritorsive da parte dell'Iran», anche sotto forma di attacchi asimmetrici odi blocchi strategici, come «la possibile interruzione della navigazione nello Stretto di Hormuz». Ma è evidente che il timore è anche per eventuali ritorsioni sul territorio italiano, con il Viminale che ha innalzato il livello di allerta terrorismo. Sono oltre 29mila gli obiettivi sensibili sottoposti a vigilanza, di cui circa 10mila sono infrastrutture critiche e un migliaio riguardano interessi statunitensi e israeliani. Comprese le basi militari americane e Nato. Che «al momento non sono direttamente coinvolte» nelle operazioni militari contro Teheran, assicura Luciano Portolano, capo di Stato maggiore della Difesa. Per farlo, sulla base di una Convenzione del 1951, serve comunque un autorizzazione del governo italiano e per il momento, spiega Tajani, da Washington non c'è stata alcuna richiesta in questo senso.

Nel corso della giornata, Meloni sente numerosi capi di Stato e di governo, sia occidentali che dell'area mediorientale. Tra questi il francese Emmanuel Macron, il tedesco Friedrich Merz, il britannico Keir Starmer e il canadese Mark Carney, presidente di turno del G7. In ambito regionale, la premier ha invece contatti con Mohammad bin Salman (Arabia Saudita), Mohamed bin Zayed Al Nahyan (Emirati Arabi Uniti) e Tamim bin Hamad al-Thani (Qatar). E con tutti gli interlocutori riferisce una nota di Palazzo Chigi



Il Giornale

Economia e politica

- viene condivisa «la necessità di lavorare per una rapida ripresa dei negoziati tra le parti», così da «evitare un ulteriore allargamento del conflitto e giungere a una soluzione politica della crisi».

La premier ha uno scambio anche con la segretaria del Pd Elly Schlein, con cui condivide l'impegno a non inasprire i toni durante le comunicazioni di oggi alla Camera. E nel tardo pomeriggio chiama anche Sergio Mattarella, per tenerlo informato dei contatti avuti in giornata e fare il punto della crisi con il capo dello Stato.

La Repubblica

Economia e politica

L'attacco Gli Usa colpiscono l'Iran da aerei invisibili e sottomarini le superbombe sui siti dell'uranio

L'offensiva statunitense con l'aiuto israeliano nella notte tra sabato e domenica: "Possiamo colpire ovunque e in qualsiasi momento" In azione 125 jet: i B-2 protetti dai caccia Il diversivo sul Pacifico, poi l'assalto dal cielo con 14 Mop dalla potenza di mezza atomica Per distruggere le centrali anche una pioggia di Tomahawk lanciati dalla flotta americana

GIANLUCA DI FEO

di gianluca di feo Non c'era mai stata una potenza simile concentrata su un solo obiettivo: il "Martello di Mezzanotte" scatenato da Donald Trump contro l'Iran ha fatto piovere sui laboratori sotterranei di Fordow una carica distruttiva impressionante, pari a metà di quella di una bomba nucleare tattica. Una lezione rivolta non soltanto agli ayatollah, ma a tutti gli avversari degli Stati Uniti: «Possiamo colpire dovunque nel mondo senza venire avvistati», ha commentato il ministro della Difesa trumpiano Pete Hegseth.

L'operazione per azzerare il programma nucleare di Teheran è stata affidata ai bombardieri "invisibili ai radar" B-2 Spirit, somiglianti a colossali pipistrelli con ali lunghe 52 metri. Sono la macchina bellica più avanzata e costosa - circa due miliardi di dollari per un singolo aereo - sviluppata ai tempi della Guerra Fredda: da oltre un quarto di secolo gli viene affidato il compito di infliggere il primo attacco, come hanno fatto contro la Serbia nel 1999 e contro l'Iraq nel 2003. Questa volta però è stata mobilitata praticamente l'intera flotta di B-2, di cui esistono soltanto diciannove esemplari.

Nove sono decollati dalla base di Whiteman nel Missouri, rendendo manifesta la loro posizione: si sono mossi verso il Pacifico, mentre sui social il loro spostamento veniva seguito minuto per minuto. Si trattava di un diversivo: altri sette B-2 sono partiti nel segreto totale in direzione opposta. Con numerosi rifornimenti in volo - uno dei quali tra la Sicilia e Creta - hanno superato l'Atlantico e il Mediterraneo, poi sono passati sull'Arabia Saudita impiegando diciotto ore per raggiungere i confini iraniani. Per la coppia di piloti a bordo è stata un'attività di routine: «Quando ti addestri a restare in aria per trenta-quaranta ore, una trasferta sotto le venti ore è una passeggiata», ha raccontato il capitano Chris "Thunder" Beck. I due ufficiali si alternano ai comandi, ogni paio d'ore fanno una pennica e si impegnano per mantenere la concentrazione: «La spedizione sull'Iran è uno scenario a cui tutti si sono preparati molte volte per tanti anni», ha spiegato il generale Mark Weatherington, ex numero due dell'aviazione strategica Usa.

Subito dopo il tramonto, mentre i sette cavalieri dell'Apocalisse solcavano i cieli, un'ondata di caccia israeliani si è abbattuta sulle postazioni dei Guardiani di Rivoluzione nella zona di Bandar Abbas: hanno demolito centrali di coordinamento, radar e batterie contraeree, aprendo una breccia nelle difese



La Repubblica

Economia e politica

sul fianco sud per favorire l'incursione statunitense. Intorno all'una e mezzo di notte, il Pentagono ha fatto entrare in azione la scorta.

Caccia stealth F-35 hanno oscurato lo spettro elettromagnetico, disturbando le emissioni radar e le comunicazioni radio. Gli EF-18 Prowler della portaerei "Vinson" hanno seminato missili che individuano i radar e gli F-22 Raptor si sono appostati per abbattere eventuali intercettori nemici, sotto il coordinamento delle centrali volanti E-3: in tutto 125 velivoli.

Come in "Top Gun Maverick", il film interpretato da Tom Cruise che ha anticipato la realtà mettendo in scena il raid contro un centro di ricerche nucleari iraniano, i bombardieri non hanno fatto irruzione da soli. Quando si sono avvicinati ai confini della Repubblica Islamica, dal sottomarino "Uss Georgia" nascosto nell'Oceano Indiano è partita una salva di cruise Tomahawk. Il sommergibile è una base missilistica navigante, che si sposta senza venire scoperto e imbarca 154 ordigni: li spara sette alla volta, rimanendo in immersione.

Alle due di notte a Fordow è cominciato l'inferno. Il primo B-2 ha sganciato una coppia di bombe GBU-57 MOP - ossia Massive Ordnance Penetrator - da 13 tonnellate sulla montagna che protegge il cuore del programma segreto degli ayatollah: lì ci sono le centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, fondamentali per gli asseriti piani di costruzione di una testata atomica. Le gallerie sono state scavate a novanta metri di profondità, dove nessuna arma può arrivare tranne la MOP: penetra la roccia e poi fa scoppiare due tonnellate e mezzo di esplosivo polimerico che generano un'onda d'urto terrificante, con un effetto simile a un terremoto. Altri cinque aerei hanno sorvolato la fortezza di pietra, scagliando dieci superbombe: i crateri d'ingresso sembrano indicare che conoscesse

la posizione esatta dei cunicoli. Gli inneschi sono stati sincronizzati per aumentare la forza dello scoppio e si è levata una colossale nuvola di ceneri

e, con un sinistro colore azzurrino. Contemporaneamente, il settimo velivolo ha preso di mira i laboratori di Natanz, già colpiti dagli israeliani, con una coppia di "spacca-bunker". Quando tutti i B-2 hanno completato la "manovra di evasione", salendo di quota per allontanarsi, lì sono arrivati una ventina di missili cruise. Ciascuno contiene 450 chili di esplosivo; alcuni hanno un'ogiva speciale che perfora i rifugi corazzati. Altrettanti Tomahawk, o forse ancora di più, si sono abbattuti sulla struttura di Isfahan, completando la devastazione avviata dagli stormi de

llo Stato ebraico nei giorni scorsi. L'attacco è durato venticinque minuti, durante i quali gli americani hanno scaricato sugli obiettivi un'energia distruttiva pari a circa centocinquanta tonnellate di tritolo: metà di quella di una piccola bomba nucleare tattica da 0.3 chilotoni, concentrata quasi totalmente nelle gallerie di Fordow. «Gli impianti chiave per l'arricchimento dell'uranio - ha dichiarato Donald Trump - sono stati completamente obliterati». Più cauto il generale Dan Caine, il numero uno dello stato maggiore che durante l'operazione è stato filmato mentre faceva le corna, che ha pa

rlato di «danni estremamente gravi». Il generale Caine è uno degli uomini di fiducia insediati da Trump

La Repubblica

Economia e politica

al vertice delle istituzioni militari: il primo comandante delle forze armate richiamato dalla pensione, mentre lavorava per fondi d'investimento, e promosso senza avere mai avuto incarichi a quattro stelle. Quando pilotava gli F-16 in Iraq veniva chiamato "Razin Caine" per i suoi modi aggressivi e finora si è dedicato soprattutto a schierare le truppe sulla frontiera messicana per respingere i migranti. Adesso si trova a gestire un'inedita guerra contro l'Iran, in cui potrebbe tornargli utile un'esperienza del passato: ha guidato la missione per neutralizzare i missili balistici di Saddam Hussein, ora rischia di fronteggiare la rappresaglia di quelli dei pasdaran. Gli israeliani ritengono che abbiano ancora duecento lanciatori semoventi e 1.500 ordigni: quanto basta per una pesante ritorsione contro le installazioni Usa del Medio Oriente. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

L'Iran "Vogliamo vendetta" blocco delle navi a Hormuz o assalti alle basi americane

L'ira del ministro degli Esteri: "Bombardata la diplomazia" Washington avverte: "Lo stop al traffico nello Stretto è un suicidio"

- GA.COL

Il primo a reagire, al mattino, agli attacchi americani contro l'Iran è il ministro degli Esteri Abbas Araghchi: eventi «scandalosi che avranno conseguenze eterne» per il «comportamento estremamente pericoloso, anarchico e criminale degli Stati Uniti», dice, che hanno «bombardato la diplomazia». L'Iran si riserva tutte le opzioni per difendere la sua sovranità, i suoi interessi e il suo popolo».

Oggi a Mosca Araghchi vedrà il presidente russo Vladimir Putin: vuole capire quanto è concreto il sostegno dell'alleato a cui per due anni Teheran ha fornito droni per la guerra in Ucraina, affosando il dialogo con gli europei. Ma la Repubblica islamica non ha ancora deciso come reagire. Il Parlamento iraniano, dominato dagli ultraconservatori, chiede di chiudere lo Stretto di Hormuz, dove passa un quarto del traffico globale di petrolio e circa un terzo di quello di gas naturale. L'assemblea tuttavia non ha poteri decisionali sulla guerra. «Sarebbe un suicidio», replica il vicepresidente Usa JD Vance, perché da quel corridoio passa anche il petrolio che l'Iran ha bisogno di commerciare, ora più che mai.

Ali Akbar Velayati, consigliere di lunga data di Khamenei, avverte che le basi utilizzate dalle forze statunitensi per lanciare attacchi contro i siti nucleari iraniani saranno considerate «obiettivi legittimi», ma una risposta militare contro soldati o strutture militari americane nella regione potrebbe avere conseguenze ancora più gravi per la Repubblica islamica.

Il segretario di stato americano Rubio è stato chiaro: «Risponderemo a ogni attacco», aggiungendo che l'offerta di negoziare «è ancora valida», che l'America è pronta a consentire all'Iran il nucleare civile ma senza l'arricchimento dell'uranio sul proprio territorio. «L'operazione non mirava al cambio di regime, Trump vuole la pace e l'Iran dovrebbe seguirlo», gli fa eco il capo del Pentagono, Peter Hegseth.

Teheran non si fida. Ieri a piazza Enghelab, nel cuore della capitale, una protesta contro i raid americani alla quale ha partecipato anche il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha chiesto "vendetta". Ma diversi analisti ritengono che, seppur pesantemente colpito, il sistema possa propendere per una risposta limitata, più simbolica che effettiva, e nel frattempo negoziare sulla base del fatto che il programma nucleare è stato danneggiato ma non distrutto del tutto. A sera il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale e la politica estera del parlamento iraniano conferma che ora il ritiro dell'Iran dal Trattato di non proliferazione è «in agenda», così come la fine della cooperazione con l'Aiea, e queste sono materie su cui l'aula ha poteri decisionali. Non è detto che ci si arriverà.

Secondo l'analista Hamidreza Azizi, «Teheran invece di annunciare apertamente il ritiro dal Trattato potrebbe dire che, a causa delle condizioni di guerra, non sa che fine abbia fatto parte dell'uranio,



La Repubblica

Economia e politica

e decidere di abbandonare il Tnp in un secondo momento». A quel punto, «non avrebbe bisogno di testare una bomba. La sola incertezza potrebbe bastare a scoraggiare futuri attacchi».

- ga.col ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia Meloni non informata "L'escalation sarebbe devastante"

La premier viene a conoscenza dell'attacco da fonti militari. Convoca i ministri competenti e i vertici dei servizi. Poi chiama il presidente Mattarella e gli altri leader europei

LORENZO DE CICCIO

di lorenzo de cicco ROMA Nessuna telefonata preventiva dalla Casa bianca, come capita al collega di Londra Keir Starmer. Né ad attacco in corso, come avviene al cancelliere tedesco Friedrich Merz. Giorgia Meloni apprende dell'offensiva americana contro l'Iran in piena notte, a bombe già scoppiate, tramite canali militari. È da quel momento che si mette in moto la macchina di Palazzo Chigi, dove l'assenza di informazioni da Washington sull'imminenza del blitz viene inquadrata come mera prassi: gli unici avvisati in anticipo sono stati i britannici, è la tesi, ma è la storica special relationship e insomma c'è poco da fare. Vari ministri, da Antonio Tajani a Guido Crosetto, confermano che no, l'Italia non era stata raggiunta per tempo, ma stavolta ci sarebbe stata la consapevolezza che l'attacco, così dice il capo della Farnesina, fosse «nell'aria». Per via dei movimenti militari Usa nel Golfo, in parte tramite le basi americane in Italia, da Aviano a Sigonella, dove però sono transitati per adesso solo aerei di rifornimento, non implicati direttamente nei bombardamenti su suolo iraniano.

Con queste premesse, la mattinata della premier comincia presto. E una domenica programmata per mettere a punto il discorso di oggi alla Camera, in vista dei vertici Nato e Ue di questa settimana, si trasforma rapidamente in un viluppo di telefonate. Col presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: aggiornamenti sul conflitto in Iran, ma anche sulla situazione dei nostri militari nella regione.

Intorno alle dieci, la premier fa il punto in video-call con i vice, Tajani e Salvini, insieme ai ministri della Difesa, dell'Interno, degli Esteri, i vertici militari e d'intelligence, i sottosegretari Fazzolari e Mantovano. A margine di questo summit, Meloni risponde alla segretaria del Pd, Elly Schlein. Ma soprattutto s'immerge in una batteria di chiamate internazionali, tra le quali fino a ieri notte non figurava Doland Trump: per problemi d'incastri di agenda, è saltata anche la call collettiva del G7.

Nel corso della giornata, Meloni sente comunque singolarmente Starmer, Merz e il presidente francese Emmanuel Macron (mentre il terzetto organizza una chiamata di gruppo in proprio, è il cosiddetto formato E3, senza l'Italia). Poi il primo ministro canadese Mark Carney, presidente di turno del formato dei Grandi. Poi ancora discute con i leader del Golfo, da bin Salman a bin Zayed, all'emiro del Qatar.

In questo giro di telefonate, la premier insiste su un punto: un salto di qualità del conflitto «sarebbe devastante». Si temono le ripercussioni di un blocco dello stretto di Hormuz, da cui passa quasi un terzo del petrolio mondiale: causerebbe impennate sui prezzi difficili da gestire. Motivo per cui ora, è la linea di Meloni, «non basta una de-escalation, bisogna arrivare subito a un negoziato», per scongiurare «un ulteriore allargamento del conflitto» e soprattutto per «giungere a una soluzione politica» della



La Repubblica

Economia e politica

crisi.

A sera, Meloni rimette mano al discorso che illustrerà oggi, ore 15, nell'emiciclo di Montecitorio. La bozza iniziale (anche un canovaccio per le repliche) prevedeva soprattutto risposte sulle spese militari, visto che mercoledì all'Aia gli Usa ci chiederanno di portare gli investimenti in difesa al 5% del Pil in 10 anni. Ma la guerra Israele-Iran, col coinvolgimento americano, cambia in parte lo spartito. L'opposizione da ieri batte su un chiodo: Meloni non autorizzi le basi Usa in Italia per gli attacchi a Teheran. La premier, sostengono nella sua cerchia, sembra orientata a prendere tempo. Allo studio c'è una risposta così: finora non ci è arrivata nessuna richiesta, una valutazione verrà fatta quando e se arriverà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il colloquio

Tajani "Roma può mediare lasceremo aperta l'ambasciata a Teheran"

Il capo della Farnesina ha tenuto a rapporto gli ambasciatori nei Paesi mediorientali L'evacuazione degli italiani

FRANCESCO BEI

La sveglia per Antonio Tajani arriva all'alba, con una telefonata del capo di gabinetto della Farnesina, Francesco Genuardi: «Ministro, gli americani hanno attaccato». Certo, il blitz era nell'aria. Erano due giorni che l'ambasciatore in Israele, Luca Ferrari, nei dispacci riservati inviati a Roma, aveva previsto la mossa di Trump. «Avevamo già trasferito i carabinieri del Tuscania di stanza a Baghdad - rivela oggi il ministro - perché troppo vicini alla base americana, possibile oggetto di una ritorsione iraniana». Sta di fatto che il governo italiano, nonostante la vicinanza politica tra Meloni e Trump, non è stata avvisato prima. «No, ma se è per questo nemmeno i francesi.

Soltanto gli inglesi a quanto ci risulta».

Domenica sera, primo piano della Farnesina, Tajani ha appena presieduto una riunione di due ore con tutti gli ambasciatori in Medio Oriente per condividere analisi e scenari. La mattina l'ha trascorsa in collegamento con Giorgia Meloni e gli altri ministri del gabinetto ristretto, per capire cosa fare dopo l'attacco, come alzare la protezione per i siti sensibili, come evacuare gli italiani in Iran e in Israele. Un vertice dove Tajani ha portato sul tavolo la preoccupazione per lo stretto di Hormuz: «Da lì passa una parte rilevante del nostro traffico commerciale, ma anche la metà del petrolio che dall'Iran arriva in Cina. È vero che il parlamento iraniano ha chiesto la chiusura dello stretto, ma sarebbe autolesionistico per loro minare il passaggio, farebbero un danno enorme anche alla Cina. Ma tutto può accadere, sta all'Iran decidere. Noi comunque manteniamo nell'area le navi della missione Aspides, quelle in funzione anti-Houti».

L'altra decisione più "politica" è quella di «lasciare aperta l'ambasciata a Teheran», anzi è proprio questo il fulcro dell'iniziativa diplomatica italiana: tentare l'impossibile per far riparlare iraniani e americani e raffreddare la situazione. L'ambasciata aperta è servita ad agevolare l'uscita volontaria di quel centinaio di italiani che ancora restavano a Teheran, trasferiti dopo un viaggio interminabile via Azerbaigian. Ma «lasciare aperta la sede è anche un modo per dire che vogliamo dialogare, per provare a convincere gli iraniani a non attaccare le basi americane nell'area». Soprattutto, in questo tentativo di ripartenza, l'Italia si offre come luogo di pace e dialogo: «Usa e Iran si sono incontrati da noi già due volte nel recente passato. È chiaro che Roma si offre come sede di un confronto tra americani e iraniani. Bisogna farli sedere allo stesso tavolo senza intermediari. Noi siamo pronti». Di questo Tajani ha parlato già con il segretario di Stato Marco Rubio, mentre ha provato a contattare anche l'omologo Abbas Aragchi ma finora senza riuscirci: «Era in volo per Mosca, dove incontrerà Putin. Domani ci riproverò».



La Repubblica

Economia e politica

C'è poi la questione delle basi americane in Italia, da cui potrebbero partire altri strike dei bombardieri Usa. Una questione su cui il ministro preferisce glissare, nella convinzione che per il momento anche a Washington nessuno stia pensando a nuove missioni. Ci si può fidare di Trump, che ha attaccato a sorpresa dopo aver detto che avrebbero preso due settimane di tempo per pensarci?

«Non faccio l'aruspice - risponde Tajani - ma Rubio ha detto che non ci saranno altri attacchi». Comunque, mette in chiaro, «l'uso delle basi militari sul nostro territorio non ci è stato chiesto».

Nelle prossime 48 ore la diplomazia si rimetterà in moto. Oggi è prevista una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, mentre domani all'Aja si parlerà di Medio Oriente anche al vertice della Nato. Ma è evidente che l'Europa in questa fase è un attore debole, non riesce a essere protagonista. Di questo Tajani si rammarica e sembra rivolgersi ai sovranisti di casa nostra che chiedono meno Europa: «Finché ad agire sono i singoli stati europei, è chiaro che l'Ue non riuscirà mai a far sentire la sua voce. È arrivato il momento di fare un salto di qualità se vogliamo contare di più nel mondo, dobbiamo avere una sola voce, una sola politica estera, una difesa comune. Non so più come dirlo. Tutti dovrebbero muoversi pensando non solo al proprio interesse ma anche all'interesse comune europeo. Un esempio è Meloni, che sui dazi si è comportata esattamente così, trattando per tutti e facendo parlare la commissione Ue con gli americani».

L'ultimo pensiero è per Gaza.

Oggi se ne parlerà tra i ministri dei 27. «Noi continuiamo a premere per un cessate il fuoco. Dopo aver parlato con gli egiziani e con il presidente israeliano Herzog la sensazione è che ci stiamo avvicinando a questo obiettivo, ma anche qui è una questione legata agli Usa: sono gli unici che possono convincere Israele a cessare il fuoco». Anche questa una dimostrazione d'impotenza europea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

Schlein "Sfido la premier basta subalternità agli Usa non ci trascini in guerra"

Parla la segretaria del Pd che ieri mattina ha chiamato la presidente del Consiglio. Poi ha riunito d'urgenza la segreteria

GIOVANNA VITALE

Segretaria Elly Schlein, nonostante i rapporti gelidi, dopo l'attacco Usa all'Iran lei ha avvertito l'esigenza di chiamare Giorgia Meloni. Perché?

«In un frangente così drammatico ho ritenuto doveroso sentire la premier, anche per consegnarle direttamente la nostra forte preoccupazione per questo attacco Usa che può allargare il conflitto su scala globale. Come ha detto il segretario generale dell'Onu Guterres, bisogna evitare una spirale di caos. Non esiste soluzione militare, l'unica via è la diplomazia.

L'unica speranza è la pace».

E la premier cosa le ha risposto?

Ha capito le intenzioni del governo?

«Ci siamo confrontate sulla situazione e le ho detto ciò che noi ci aspettiamo dal governo: un impegno concreto nella cornice Ue per fermare l'escalation e portare tutti al tavolo negoziale. Siamo d'accordo che il regime teocratico e liberticida di Teheran - che noi abbiamo sempre contestato, sostenendo l'opposizione iraniana - non possa sviluppare un'arma nucleare, ma il modo per impedirlo non è bombardare, è trattare.

Partendo da un punto fermo, che io ho ribadito a Meloni».

Quale?

«Il giudizio critico su Trump. Lui diceva che avrebbe portato la pace e messo fine ai conflitti, invece bombarda e infiamma il mondo. Se guardiamo pure agli altri scenari, oggi ci ritroviamo di fronte alla prosecuzione del massacro di Netanyahu a Gaza, che il governo Meloni non ha ancora condannato, e della guerra in Ucraina, con Putin che si sente più potente di prima.

Senza trascurare che Trump ha deciso di attaccare l'Iran senza coinvolgere il Congresso, come invece impone la costituzione Usa e hanno segnalato sia i democratici sia i repubblicani. Ha scavalcato il Parlamento: una deriva autocratica che ci auguriamo non si ripeta, né in America, né altrove».

Oggi Meloni è attesa alla Camera, cosa le chiederete?

«Di dire con chiarezza che l'Italia non parteciperà ad azioni militari e non consentirà che le nostre basi vengano utilizzate per fornire sostegno a una guerra che la comunità internazionale, tutta, deve fermare».



La Repubblica

Economia e politica

E poi?

«Deve difendere il trattato di non proliferazione nucleare che rischia di saltare. E agire insieme con l'Ue.

Quel che purtroppo è mancato, in questo tragico contesto, è un'Europa in grado di parlare con una voce sola sulla politica estera e condannare la persistente aggressione al multilateralismo: prima di attaccare unilateralmente Teheran, Netanyahu da mesi porta avanti la delegittimazione di Nazioni unite e Corti internazionali.

Insieme agli Usa e a svariati governi europei di destra, compreso il nostro. È in corso un tentativo dei nazionalisti su scala mondiale per sostituire al diritto internazionale l'uso della forza. Ci sono voluti decenni per costruire luoghi di dialogo fra Stati, governi e popoli.

L'Italia deve preservarli».

Temete che, per compiacere Trump, Meloni possa trascinarci nel conflitto arabo?

«Siamo un grande Paese che ripudia la guerra, ce l'ha scritto in Costituzione. E quindi deve, insieme alla Ue, lavorare per la pace e rilanciare l'azione diplomatica. Il governo non si schiacci su Trump. È stato sbagliato puntare sul finto pacifismo del presidente americano, come ha fatto Salvini.

Solo se saprà essere autonoma e non vassalla, l'Italia potrà riappropriarsi della sua vocazione di mediatrice che storicamente le appartiene: siamo un ponte sul Mediterraneo ed è anche in ragione di questa collocazione se siamo sempre stati considerati un interlocutore privilegiato nelle vicende mediorientali. Funzione che mi pare oggi indebolita proprio a causa della subalternità mostrata nei confronti del presidente Usa».

Il quale, nonostante l'amicizia vantata da Meloni, ha avvertito Starmer e Merz, ma non lei.

«Evidentemente è un'amicizia a senso unico. Lo vediamo soprattutto dalla guerra commerciale dichiarata contro di noi, su cui ancora pende la minaccia di dazi al 50%. Perciò lancio una sfida a Meloni: eserciti appieno il ruolo che l'Italia ha sempre avuto nel mondo con la sua diplomazia, la collochi nel gruppo di testa dell'Europa e pretenda che sia l'Ue a sedersi ai tavoli negoziali, a parlare con una voce sola e forte».

Al vertice Nato di dopodomani verrà deciso l'aumento della spesa militare al 5% del Pil. È sostenibile per l'Italia?

«È sbagliata in generale e, alla luce del nostro debito pubblico, pure irrealistica. Noi del Pd sosteniamo la posizione della Spagna che ha detto di no, rimarrà al 2%. Fossi in Meloni non avrei dubbi: sposerei la linea di Pedro Sanchez».

Ma proprio in virtù dei conflitti che infiammano il mondo, non serve armarsi per difendersi? Se non altro in funzione deterrente.

La Repubblica

Economia e politica

«È chiaro a tutti che siamo in uno scenario inedito in cui l'Europa non può più pensare di delegare ad altri la propria sicurezza. Ma, a maggior ragione, la strada non è riarmo dei singoli Paesi, bensì fare un salto in avanti sulla difesa comune. Su cui diversi governi europei sembrano ancora riluttanti per colpa di un vizio antico: il nazionalismo. Che porta solo una cosa: la guerra. Non produce sicurezza, ma solo caos.

L'Europa oggi ha una occasione storica: far prevalere la diplomazia sull'uso delle armi. Non coglierla sarebbe un errore forse irreparabile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

L'appello di Leone per la pace "Rischiamo una voragine irreparabile"

Il pontefice: "È in gioco la dignità umana. Solo la diplomazia può fermare la violenza e far tacere le armi"

GIACOMO GALEAZZI

GIACOMO GALEAZZI Città del Vaticano Robert Francis Prevost chiede di «fermare la tragedia della guerra prima che diventi una voragine irreparabile». Un intervento perentorio a poche ore dall'attacco Usa in Iran.

«Non esistono conflitti lontani quando è in gioco la dignità umana», sottolinea il Pontefice mettendo in guardia dal pericolo che «cada nell'oblio la sofferenza quotidiana della popolazione, specialmente a Gaza e in altri territori dove l'urgenza di un adeguato sostegno umanitario si fa sempre più pressante». Un messaggio all'amministrazione statunitense che conta in posizioni-chiave ferventi cattolici come il vice presidente J. D. Vance e il segretario di Stato Marco Rubio. «I popoli sono umiliati dall'ingordigia altrui più che dalla fame», avverte Leone XIV-. La superbia indifferente produce dolore e ingiustizia».

Osserva a La Stampa il cardinale Marcello Semeraro: «La legge del meglio armato è un boomerang, i rapporti di forza possono cambiare. La pace è molto più dell'assenza di guerra, è una visione globale che include riconciliazione e rinnovamento delle relazioni. È un termine che per i cristiani riassume tutti i doni divini e la prepotenza di presentarsi come portatori di pace dopo aver distrutto bombardando è ipocrisia quanto pensare di fare "pulizia" radendo al suolo i nemici perché così si semina odio nelle nuove generazioni». Precisa Semeraro: «L'autentica pace non è frutto di baratto o contrattazione ma di buona volontà. Appena eletto Leone XIV si è presentato al mondo porgendo evangelicamente la pace. Il punto di accordo si trova smilitarizzando i cuori non certo con l'escalation bellica».

Secondo Karol Wojtyła «non c'è pace senza giustizia» e, sulle sue orme, Prevost intreccia appello "no war" e monito per l'equità sociale esortando a «fermare la guerra prima che sia tardi: la comunità internazionale ha la responsabilità morale di far tacere le armi». Il Papa incentra Angelus e processione del Corpus Domini sull'esigenza di «condividere il pane per moltiplicare la speranza» mentre «oggi più che mai l'umanità grida e invoca la pace». Si tratta di «un grido che chiede responsabilità e ragione e non dev'essere soffocato dal fragore delle armi e da parole retoriche che incitano al conflitto». E chiosa il primo Pontefice statunitense: «La guerra non risolve i problemi, anzi li amplifica e produce ferite profonde nella storia dei popoli che impiegano generazioni per rimarginarsi. Nessuna vittoria armata potrà compensare il dolore delle madri, la paura dei bambini, il futuro rubato».

Quindi il richiamo affinché «la diplomazia faccia tacere le armi, le nazioni traccino il loro futuro con opere di pace e non con la violenza e i conflitti sanguinosi». Di Giovanni Paolo II l'ex vicedirettore



La Stampa

Economia e politica

dell'Osservatore Romano Gian Franco Svidercoschi è stato collaboratore e amico: «Dopo Ground Zero Wojtyła colse un senso individuale e collettivo di vulnerabilità e intima paura. Ne ricavò la convinzione che per ristabilire l'ordine infranto va coniugata la giustizia con quella particolare forma d'amore che è il perdono. Allo stesso modo Leone XIV evidenzia quanto lo squilibrio generi situazioni di permanente ingiustizia che sfociano nella violenza e, presto o tardi, nel dramma della guerra». Aggiunge Svidercoschi: «Chi come Wojtyła e Prevost è stato pastore di frontiera ha sperimentato realtà estreme di ingiustizia e conflitto, scoprendo che la riconciliazione non è fragile e temporanea cessazione delle ostilità ma profondo risanamento delle ferite degli animi». Sabato al Giubileo dei governanti Leone XIV ha reclamato «buona politica» per promuovere la pace combattendo povertà, disuguaglianze, squilibri mentre il segretario di Stato Pietro Parolin commentava positivamente la manifestazione di Roma contro l'aumento della spesa militare: «È bene che ci sia una mobilitazione in generale per evitare la corsa al riarmo». E Prevost considera un'ingiustizia «l'opulenza di pochi e la miseria di molti». Sostiene lo storico Carlo Felice Casula: «Leone XIV avverte che la guerra non finisce quando viene imposta una pace perché restano aperti drammi che da soggetti astratti come gli Stati passano alle persone reali spargendo nel mondo il veleno del terrorismo. Gli strascichi di quanto accade ora in Medio Oriente si tradurranno in imponderabili istinti di vendetta. Individuare nel riarmo la soluzione alla "terza guerra mondiale a pezzi" contraddice il senso antropologico di una cultura di pace come sentiero comune». Già nell'udienza al Consiglio d'Europa il Pontefice aveva condiviso la visione di «un ordine internazionale fondato sulla dignità umana, sui diritti fondamentali e sulla giustizia». Tra i temi affrontati dal Papa «la situazione dei bambini ucraini dopo l'aggressione russa, la grave crisi umanitaria in corso a Gaza e l'attacco israeliano all'Iran». Così ieri in piazza San Pietro Leone ha implorato «la Benedizione del Signore sulle nostre case, sulle nostre famiglie e su tutta l'umanità».

Un «segno luminoso del nostro impegno ad essere ogni giorno portatori di comunione e di pace gli uni per gli altri, nella condivisione e nella carità».

Poco prima dell'attacco Usa l'ambasciatore iraniano in Vaticano, Mohammad Hossein Mokhtari aveva dichiarato: «Se la Santa Sede lo proponesse, sarei il primo a garantire la disponibilità dell'Iran a sedersi intorno a un tavolo in Vaticano con gli Usa per discutere sul nucleare». La diplomazia pontificia continua a tessere la tela.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa
 Economia e politica

Italia informata a cose fatte La premier riunisce gli 007 allarme attacchi terroristici

Lungo colloquio con Mattarella. Oggi Meloni riferisce in Parlamento Il governo: "Le nostre basi Nato? Non le hanno chieste, non sono un tema"

F.MAL.

ROMA A notte fonda, quando l'attacco americano contro i siti nucleari iraniani aveva ormai passato il suo zenit, il telefono di Giorgia Meloni ha squillato. Non era Donald Trump, né un emissario della Casa Bianca. Al pari delle altre capitali europee - eccezion fatta per Londra, legata a Washington da un canale privilegiato - anche Roma ha appreso dell'operazione da fonti militari. Ovvero: a giochi fatti. Un dettaglio che pesa nella comprensione diplomatica della crisi.

È cominciata così una domenica fuori dall'ordinario per la premier, che è rimasta a casa a lavorare al discorso che terrà tra oggi e domani alle Camere, in vista del Consiglio europeo e del vertice Nato. Nelle prime ore del mattino, Meloni ha convocato in videocollegamento l'unità di crisi del governo: presenti il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, l'altro vicepremier Matteo Salvini, il ministro della Difesa Guido Crosetto, il titolare dell'Interno Matteo Piantedosi, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari e i vertici dell'intelligence. Nel corso della giornata ha poi aggiornato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e avuto un colloquio con la segretaria del Pd Elly Schlein, oltre a una fitta rete di contatti internazionali. A lungo si è discusso anche dell'ipotesi di una videoconferenza tra i leader del G7, Trump incluso. Ma in serata l'operazione è apparsa impraticabile: troppo compressa l'agenda internazionale, che nei prossimi giorni riunirà tutti all'Aja.

Prima, però, il passaggio in Aula di Meloni. Alla Camera - anticipano i suoi fedelissimi - la premier insisterà sulla necessità di riaprire un tavolo negoziale, manterrà alta l'attenzione sulla sicurezza dei circa 50mila italiani presenti in Medio Oriente, e rilancerà l'impegno per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza.

Sul nodo dell'uso delle basi americane in Italia, invece, nessuna apertura. A Palazzo Chigi la questione viene liquidata con un eloquente: «non è un tema». Gli americani, dicono, non hanno fatto alcuna richiesta, e «se fossero servite, lo avrebbero già fatto». Il baricentro della linea italiana resta la diplomazia. «La parola chiave sarà negoziato», assicurano fonti vicine alla premier. È questo il messaggio che Meloni ha condiviso ieri anche con i principali attori regionali - Qatar, Arabia Saudita, Oman, Emirati Arabi - tutti interessati a evitare un'escalation fuori dai confini iraniani. Linea comune anche ai leader alleati: il canadese Mark Carney, il tedesco Friedrich Merz, il francese Emmanuel Macron e il britannico Keir Starmer, con cui la premier ha avuto scambi costanti.

Tralasciando l'imprevedibilità di Trump, a Roma si guarda alle prossime ore con prudenza. Le «48-72



La Stampa

Economia e politica

ore delicate» di cui parla Crosetto, fanno però il paio con chi prova a leggere nella limitata capacità militare iraniana dei segnali: «Tutto è possibile in questa fase - avvertono fonti qualificate - ma Teheran dovrà trattare». Anche se non subito. Il vero nodo riguarda infatti la reazione immediata.

Lo scenario più temuto resta quello di un'azione nello Stretto di Hormuz, che però alienerebbe a Teheran anche la cautela del Golfo e della Cina. Ma si monitora con attenzione l'ipotesi di attentati o azioni dimostrative. Proprio per questo, in Italia si alza la soglia d'allarme. Dopo la riunione su ordine pubblico, Piantedosi ha convocato al Viminale il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (Casa), disponendo la massima vigilanza su 29mila obiettivi sensibili, tra cui più di 10mila infrastrutture critiche. L'ipotesi di ritorsioni su scala globale non viene esclusa. E il governo si prepara a ogni evenienza, sperando in

notti meno movimentate. F.MAL. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa
 Economia e politica

L'Europa smarrita

Telefonata tra Macron, Starmer e Merz spiazzati dall'operazione americana Trump aveva avvertito solo il britannico "Pronti a favorire la ripresa dei negoziati" Oggi il dossier che accusa Israele per Gaza ma la Commissione frena sulle sanzioni smarrita

MARCO BRESOLIN

MARCO BRESOLIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES L'attacco americano all'Iran ha colto di sorpresa le cancellerie europee, impegnate fino a 30 ore prima con l'Iran per trovare una soluzione diplomatica che ora rischia di sbriciolarsi sotto le bombe sganciate dai B-2 statunitensi.

Soltanto Keir Starmer era stato informato e infatti il premier britannico è stato l'unico ad aver in qualche modo giustificato l'azione di Trump che «ha preso provvedimenti per attenuare la minaccia» dell'arma nucleare di Teheran. Un po' più cauto il tedesco Friedrich Merz, avvisato soltanto ad attacco in corso, mentre la Francia di Emmanuel Macron non ha nascosto la sua «preoccupazione» e la sua frustrazione per la mossa americana che non aiuta il percorso iniziato venerdì a Ginevra («Nessuna risposta strettamente militare può produrre gli effetti desiderati» ha detto il francese). Ma gli europei non intendono abbandonare gli sforzi avviati nei giorni scorsi e concordano sulla linea espressa dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ha trascorso la domenica a Palazzo Berlaymont seguendo gli sviluppi da lontano: «Il tavolo dei negoziati è l'unico luogo in cui porre fine a questa crisi».

Per farlo, ha sottolineato von der Leyen, è necessario che l'Iran «si impegni in una soluzione credibile». Ma prima, come ha ricordato l'Alto Rappresentante Kaja Kallas, «tutte le parti devono fare un passo indietro». Ancor più esplicito il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa: «Invito tutte le parti a dar prova di moderazione e di rispetto del diritto internazionale e della sicurezza nucleare». Messaggi implicitamente rivolti anche a Israele e agli Stati Uniti, che dovrebbero evitare l'escalation anziché favorirla, anche alla luce del rischio nucleare. Oggi è prevista una riunione dei ministri degli Esteri Ue alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il direttore dell'Agenzia internazionale per l'agenzia atomica, Rafael Grossi, ma con ogni probabilità dovrà rinunciare per seguire la situazione sul campo.

Al di là dei contatti bilaterali che hanno coinvolto anche la premier italiana Giorgia Meloni, il format con il quale si muove la diplomazia europea è quello dell'E3, vale a dire i Paesi che hanno partecipato ai negoziati sul nucleare iraniano a partire dal 2013 e che venerdì erano a Ginevra al tavolo con il ministro degli Esteri di Teheran, Seyed Abbas Araghchi. Ieri c'è stata una call a tre tra Keir Starmer, Friedrich Merz ed Emmanuel Macron. Al termine della riunione a distanza, i leader hanno diffuso una nota per «invitare l'Iran a impegnarsi in negoziati che portino a un accordo che affronti tutte le preoccupazioni relative al suo programma nucleare» e per darsi «pronti a contribuire a tale obiettivo». I tre hanno



La Stampa

Economia e politica

inoltre aggiunto: «Siamo sempre stati chiari sul fatto che l'Iran non potrà mai possedere un'arma nucleare e non potrà più rappresentare una minaccia per la sicurezza regionale».

I leader stanno però cercando di interpretare anche le prossime mosse di Trump, che al G7 - secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche presenti al vertice in Canada - aveva dato l'impressione di essere molto indeciso sul da farsi. Oggi la sensazione, o forse la speranza, è che Trump possa limitarsi a questo atto di forza senza andare troppo oltre, anche perché frenato dalla posizione del movimento Maga. Se Starmer è forse il leader europeo che in questo momento riesce ad avere un filo più diretto con Washington, Merz potrebbe sfruttare la sua vicinanza a Israele per dialogare con Netanyahu, mentre Macron si sta occupando dei rapporti con il mondo arabo.

Ieri il capo dell'Eliseo ha parlato con il presidente iraniano Masoud Pezeshkian per chiedergli «la ripresa delle discussioni diplomatiche», poi ha chiamato il principe ereditario dell'Arabia Saudita, il sultano dell'Oman, il presidente degli Emirati Arabi Uniti e l'Emiro del Qatar «per esprimere la nostra solidarietà». Per analizzare la situazione nel Medio Oriente, von der Leyen ha invocato per mercoledì una riunione del collegio dei commissari nel nuovo formato "Sicurezza" durante il quale ci sarà un briefing dell'intelligence europea.

La presidente non intende invece accelerare con il passo successivo alla revisione dell'accordo di associazione Ue-Israele, quello che dovrebbe mettere sul tavolo le opzioni per una sospensione parziale o totale dell'accordo. Il report che l'Alto Rappresentante Kaja Kallas presenterà oggi ai ministri degli Esteri certifica di fatto che Tel Aviv ha violato e sta violando i diritti umani a Gaza, ma il nuovo fronte con l'Iran ha ridotto ulteriormente la possibilità di sanzioni nei confronti di Israele. Sulla carta, spiegano fonti Ue, ci sono diverse opzioni: una sospensione totale dell'accordo (che nemmeno i Paesi come Spagna e Irlanda sostengono realmente) o una sospensione parziale (che può riguardare lo stop al dialogo politico, agli accordi commerciali oppure alla cooperazione nel campo della scienza e dell'istruzione). Von der Leyen vuole che siano i ministri degli Esteri e poi i leader al Consiglio europeo di giovedì a indicare la direzione di marcia, ben sapendo che la maggioranza qualificata per adottare le misure non c'è. Né tantomeno c'è l'unanimità per adottare un embargo sulle armi o le sanzioni ai ministri del governo israeliano: l'opposizione ungherese non ha permesso nemmeno di colpire con misure restrittive i coloni responsabili di violenze.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Provenzano

"Guerra non nostra e da fermare il governo non conceda le basi"

Il responsabile esteri del Partito democratico: "L'Italia resti fedele ai principi del multilateralismo"

NICCOLÒ CARRATELLI

niccolò carratelli roma Secondo Peppe Provenzano, «ora Giorgia Meloni è a un bivio storico, deve cambiare rotta e fare l'interesse dell'Italia, superando la subalternità nei confronti di Trump». Il responsabile Esteri del Pd va già duro nei confronti del presidente americano, che con l'attacco ai siti nucleari iraniani «ha rivelato la sua vera natura», alla faccia di chi «a destra voleva dargli il Nobel per la pace».

Non ha fermato la guerra in Ucraina, né quella di Gaza, ora l'escalation con l'Iran «Si è realizzato lo scenario peggiore e gli sviluppi di questo conflitto sono imprevedibili.

Aumenterà il disordine globale e si rischia di spazzare via il diritto internazionale, già profondamente in crisi. Trump aveva promesso di fermare le guerre in corso in poche settimane; invece, ha infiammato il mondo ancora di più».

Si è detto convinto che dopo questo attacco l'Iran sarà più disponibile a un accordo sul nucleare. Possibile?

«La verità è che Trump era convinto di usare Netanyahu per fare il "lavoro sporco", per usare un'espressione orribile del cancelliere tedesco Mertz, parole che certo non possono rappresentare l'Europa. Invece è stato usato da Netanyahu, trascinato nella sua guerra, dall'idea messianica di scontro di civiltà, dall'obiettivo di stabilire un "nuovo ordine" in Medio Oriente fondato sull'uso della forza e sul disprezzo del diritto, in cui non c'è spazio per la politica e la diplomazia. E che rischia di diventare la nuova regola del mondo».

L'obiettivo non è impedire all'Iran di costruire la bomba atomica?

«E si fa con la diplomazia, non con le bombe. Noi siamo contro il putrido regime teocratico iraniano, in piazza a sostegno delle donne iraniane in lotta c'eravamo noi. Ma l'Europa avrebbe dovuto ricordare al mondo che la via negoziale aveva funzionato, un accordo con l'Iran sul nucleare si era fatto dieci anni fa, con Obama e Ue protagonisti, è stato Trump a ritirarsi durante il suo primo mandato. Se poi il vero obiettivo è un cambio di regime a Teheran, la storia ci insegna che farlo con le bombe produce drammatici fallimenti, dall'Iraq alla Libia».

A proposito del ruolo dell'Europa, la sua debolezza è diventata complicità con quello che sta avvenendo?



La Stampa

Economia e politica

«Non ha saputo difendere il mondo di pace che aveva contribuito a costruire. Ma non dimentichiamo di chi è la colpa di questa debolezza europea, cioè dei nazionalisti, di chi contrasta il sogno federalista, che è l'unico appiglio che ci rimane. O l'Europa fa una svolta nell'integrazione, recupera piena autonomia da Trump e condanna senza doppie morali Netanyahu, o non avrà futuro e credibilità agli occhi del resto del mondo».

E l'Italia con chi sta? Tra l'altro pare che Trump abbia avvisato dell'attacco la Francia, la Germania e il Regno Unito, ma noi no «Non è una sorpresa, sono due anni che sulla partita mediorientale non tocchiamo palla, anche perché abbiamo deragliato dalla nostra tradizione diplomatica di un forte protagonismo per la pace. C'è stata troppa timidezza di fronte alle responsabilità del governo Netanyahu, in particolare sullo sterminio in atto a Gaza. Al punto in cui siamo, Meloni deve fare una scelta netta, tra la sua ideologia e l'interesse dell'Italia».

In concreto?

«Meloni deve svincolarsi da Trump perché l'Italia rimanga fedele ai propri principi e ai valori del multilateralismo, e per non mettere in pericolo la nostra sicurezza nazionale e i nostri interessi strategici».

Pensa al rischio di attentati terroristici o ai danni economici, legati all'eventuale chiusura dello stretto di Hormuz?

«Entrambe le cose. Può crescere un sentimento d'odio verso l'Occidente, che rischiamo di pagare per generazioni in termini di minaccia terroristica.

Quanto a Hormuz, le ripercussioni sul costo del petrolio sono evidenti e la prima ad avvantaggiarsene sarebbe proprio la Russia: si finirebbe per finanziare l'imperialismo di Putin».

Tornando a Meloni, cosa chiedete al governo?

«Ha fatto bene la segretaria ieri a chiamarla. La situazione è allarmante. Chiediamo che correggano radicalmente la strategia: la subalternità all'amministrazione Trump non è compatibile con i nostri interessi. L'idea di fare da ponte tra le due sponde dell'Atlantico è fallita. Il ponte dobbiamo provare a costruirlo con l'Europa nel Mediterraneo».

Più autonomia dagli Stati Uniti significa anche dire no a un'eventuale richiesta di uso delle basi militari in territorio italiano?

«Sicuramente, le basi sul nostro territorio non devono essere usate per alcuna forma di sostegno, diretto o indiretto, a una guerra che non è la nostra e che va fermata. Penso, ad esempio, alla mia

La Stampa

Economia e politica

Sicilia, con la base di Sigonella e il Muos: non può diventare una piattaforma militare per fare la guerra nel Mediterraneo».

Finora il governo non ha mai recepito le vostre sollecitazioni: bocciata la mozione di Pd-M5s e Avs su Gaza, probabilmente farà la stessa fine anche questa seconda che chiede di sospendere la cooperazione militare con Israele.

Quindi?

«Quindi, se non si agisce, si diventa complici dei crimini di Netanyahu. Non basta la condanna a parole, peraltro timida e tardiva. Se si ha davvero a cuore la vita del popolo palestinese bisogna agire, ad esempio con sanzioni nei confronti del governo Netanyahu e l'interruzione di qualsiasi collaborazione a livello militare».

Proprio a L'Aia domani i Paesi Nato dovrebbero definire l'aumento delle spese militari al 5% del Pil. Dovremmo smarcarci come ha fatto la Spagna?

«Sì, che ha anche raggiunto un accordo diverso. Segno che è possibile non accodarsi al bisogno di Trump di finanziare la sua industria bellica per colmare il deficit commerciale. La via è costruire una vera difesa europea».

C'è un'ampia fetta di popolo, in Europa e in Italia, che manifesta per la pace e contro il riarmo: giusta la presenza di alcuni esponenti Pd alla piazza di sabato a Roma?

«Penso che il Pd abbia fatto bene a organizzare la piazza per Gaza del 7 giugno con M5s e Avs, dalla quale è uscito un messaggio fortissimo. Ed è giusto che cerchi di dare rappresentanza politica a un popolo che chiede un impegno per la pace, tenendo sempre aperto un dialogo con tutti. Ma credo debba farlo con le sue idee e le sue proposte».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa
 Economia e politica

Schlein chiama Meloni "Distanziati dagli Usa" Conte: fuori dal conflitto

Lunga telefonata tra la segretaria Pd e la presidente del consiglio L'impegno a mantenere toni e bassi e a evitare sterili polemiche

NICCOLÒ CARRATELLI ALESSANDRO DI MATTEO

niccolò carratelli alessandro di matteo roma Si sono parlate al telefono, prima di ritrovarsi faccia a faccia oggi pomeriggio nell'Aula di Montecitorio. Giorgia Meloni ha sentito Elly Schlein con l'obiettivo di stabilire da subito un clima di collaborazione istituzionale per gestire con sobrietà e responsabilità le ricadute della crisi. «Lungo colloquio», hanno tenuto a precisare dal Nazareno. In vista del dibattito parlamentare, previsto alla vigilia del Consiglio europeo (ma anche del vertice Nato in Olanda), le due leader si sarebbero impegnate a mantenere toni bassi, evitando polemiche pretestuose e iniziative che possano alimentare tensioni politiche in un momento già molto delicato per la sicurezza internazionale. La premier avrebbe anche fatto un accenno agli attacchi subiti durante il corteo contro il riarmo di sabato a Roma, a cui Schlein non ha partecipato, ma i suoi alleati Conte, Fratoianni e Bonelli sì.

Ma, se si può parlare di un'intesa di metodo, ci sono questioni cruciali su cui un confronto aspro sarà inevitabile. «Il governo italiano dica con chiarezza che non parteciperà ad azioni militari né consentirà che il nostro territorio possa essere utilizzato per fornire sostegno a una guerra che la comunità internazionale deve provare a fermare prima che sia troppo tardi - avverte Schlein in una nota - e si impegni per la de-escalation e per far tornare tutti gli attori coinvolti al tavolo negoziale». Un vincolo chiaro, che la segretaria Pd ha posto anche all'attenzione della premier.

Pare che Meloni abbia ribadito che né uomini né mezzi militari italiani prenderanno parte ad alcun attacco, assicurando che l'Italia non sarà direttamente coinvolta sul piano operativo. Quanto alle dieci basi americane presenti sul territorio nazionale - da Sigonella ad Aviano - la cui operatività è regolata dalla Convenzione del 1951 tra gli Stati membri della Nato, la premier ha preso tempo. In base a quell'accordo, l'Italia non può impedire in via preventiva l'uso di tali basi da parte degli Stati Uniti, ma può chiedere un confronto politico. Per questo, Meloni avrebbe garantito a Schlein che, qualora si dovesse arrivare a una richiesta formale da parte americana, il governo informerà tempestivamente il Parlamento prima di concedere qualsiasi tipo di autorizzazione. A riferire sarà lei stessa o, in alternativa, uno tra il ministro della Difesa, Guido Crosetto, e il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Una scelta dettata non solo dalla volontà di tutelare la trasparenza istituzionale, ma anche dal bisogno di condividere con l'Aula una responsabilità così pesante. Ma per Schlein quella rappresenta una linea rossa: «Facciamo nostre le parole del segretario generale delle Nazioni Unite Guterres contro l'uso della forza, per il rispetto del diritto internazionale e per il ritorno immediato alla via negoziale», dice la leader dem.



La Stampa

Economia e politica

Questa mattina, prima delle comunicazioni di Meloni, ha in programma un'assemblea con i suoi deputati e senatori.

Una riunione che dovrebbe servire a condividere e blindare la linea del partito in politica estera. Tra i riformisti Pd, del resto, qualche mugugno si è levato anche nel fine settimana per la mozione comune su Israele annunciata sabato, «di cui non sapevamo nulla», dice un parlamentare. Ma già ieri, raccontano, la segreteria ha voluto seguire un approccio «collegiale», sentendo la minoranza prima di diffondere la nota e poi convocando la riunione della segreteria. Durante la quale Alessandro Alfieri, coordinatore dell'area di minoranza, è comunque intervenuto per suggerire maggiore «prudenza» nel dire no all'uso delle basi. Ma la linea è questa e verrà fissata anche nella risoluzione Pd, che sarà presentata per il dibattito sul Consiglio Ue ed è la stessa su cui battono gli alleati del "nocciolo duro" del campo largo. Giuseppe Conte avverte: «Chiedo a Giorgia Meloni di non dare la disponibilità delle nostre basi militari per questa escalation e di garantire che nessun colpo da parte di nessun nostro soldato sarà sparato». Stesso spartito da Avs, sia Angelo Bonelli che Nicola Fratoianni chiedono al governo di «non concedere l'uso delle basi per questa guerra folle». Diversa la posizione del fronte moderato del centrosinistra. Sia Carlo Calenda che Matteo Renzi, come pure Riccardo Magi, evitano di parlare dell'eventuale uso delle basi italiane e incalzano invece il governo ad agire di concerto con gli altri paesi Ue per fermare l'escalation. L'ex premier attacca «Meloni e Tajani che non toccano palla» e sono in balia degli eventi». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Il Carroccio nega le maxi riduzioni sull'affitto delle concessioni S Su "La Stampa"

Caos balneari, norme in bilico scontro sul taglio dei canoni

LUCA MONTICELLI

luca monticelli roma Il futuro degli stabilimenti balneari resta un'incognita. Il governo ha stabilito nel decreto Salva infrazioni, approvato dal Parlamento nel novembre scorso, che le concessioni saranno valide fino al 30 settembre 2027, poi scatteranno le gare. Molti Comuni stanno mettendo a punto i bandi, però le norme per definire gli indennizzi agli imprenditori che perderanno la concessione non sono ancora pronte.

Il decreto attuativo del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che doveva essere licenziato a marzo, è stato bollinato dalla Ragioneria pochi giorni fa e attende il parere del Consiglio di Stato.

Parallelamente prosegue l'interlocuzione con la Commissione europea sulla procedura di infrazione tuttora pendente. Questa bozza di decreto attuativo del Mit e del Tesoro ha scatenato una polemica politica perché, come ha raccontato questo giornale, oltre ai parametri per calcolare gli indennizzi il provvedimento prevede un taglio del canone sulle concessioni demaniali marittime.

La Lega nega che il testo contenga uno sconto: «Non c'è alcun taglio, il canone subirà un incremento del 10% così come disposto dall'Unione Europea», sostiene il deputato del Carroccio, Salvatore Di Mattina. In realtà, la bozza dice altro, a meno che il Mit non abbia deciso di fare una completa retromarcia.

La tabella allegata al decreto attuativo, che dovrebbe entrare in vigore retroattivamente dal primo aprile 2025, fissa per le "aree scoperte" delle categorie A e B (rispettivamente con più o meno affluenza turistica) un canone al metro quadro di 2,05 e 1,03 euro, rispetto a quello in vigore nel 2024 che era di 3,3 e 1,6 euro al metro quadrato. Se si prendono in considerazione "aree e specchi acquei occupati con impianti/opere di facile rimozione", il nuovo canone determinato nel provvedimento è di 3,4 e 1,7 euro per le due categorie, contro 5,5 e 2,7 euro dello scorso anno. Le "aree e specchi acquei occupati con impianti/opere di difficile rimozione" passano da 7,3 e 4,7 euro al metro quadro a 4,5 e 2,9 euro. In sostanza la riduzione degli affitti immaginata dal governo per gestire uno stabilimento in spiaggia si attesta intorno al 40%.

Bisogna inoltre ricordare che i canoni erano già stati abbassati del 4,5% nel 2024 dopo gli aumenti registrati nel 2022 e nel 2023, e che il versamento minimo all'Erario è di 3.225 euro.

Protesta l'opposizione con Angelo Bonelli dell'Alleanza Verdi e sinistra: «Mentre Giorgetti chiede sacrifici, Salvini fa un super regalo agli imprenditori balneari - da Santanché al Papeete - riducendo il canone di concessione demaniale». Bonelli si dice «disgustato di come i beni degli italiani continuino



La Stampa

Economia e politica

a essere svenduti. Le concessioni demaniali sono già a prezzi bassissimi: il Twiga paga solo 21 mila euro l'anno a fronte di un fatturato di 10 milioni». Va all'attacco il senatore M5s Marco Croatti: «Dopo che sarà calato il sipario anche sull'ultimo indegno teatrino del governo sugli indennizzi, auspichiamo che finalmente possano partire gare trasparenti e aperte».

Proprio per quel che riguarda gli indennizzi, la bozza del decreto riconosce al concessionario che perde lo stabilimento un'equa remunerazione sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni. Non ci saranno indennizzi sugli investimenti immateriali (come ad esempio il marchio o l'avviamento dell'attività). Il procedimento per determinare il rimborso, si legge nella bozza, funziona così: «Entro il termine di novanta giorni antecedente la pubblicazione del bando di gara, l'ente concedente comunica al concessionario uscente la richiesta di fornire l'elenco degli investimenti che costituiscono parte integrante ed essenziale della concessione, nonché i dati necessari ai fini della perizia. L'ente concedente può procedere a verifiche documentali ed istruttorie, anche mediante ispezioni».

Secondo Legacoop Romagna, che ha inviato una lettera a tutti i parlamentari romagnoli, la riduzione dei canoni «non è una priorità, non l'abbiamo mai chiesta, rischia di essere strumentalizzata a danno di una vera politica di sostenibilità del settore». Invece, continua l'associazione, è di primaria importanza il tema dei risarcimenti: «Le nostre cooperative balneari e i loro soci non possono accontentarsi di indennizzi simbolici o limitati ai beni materiali non ancora ammortizzati, che non riconoscano il vero valore commerciale dell'impresa». Se il decreto fosse confermato, conclude Legacoop, «ci troveremmo davanti a un'ulteriore presa in giro».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Angelo Bonelli (Avs) Mentre Giorgetti chiede sacrifici Salvini fa un regalo agli imprenditori prima delle gare sugli stabilimenti Su La Stampa dello scorso venerdì 20 luglio, la rivelazione sul decreto attuativo che prevede il taglio del canone delle concessioni demaniali per gli imprenditori che dal 2027 dovranno andare a gara Legacoop: "È una presa in giro chiesti indennizzi non sconti sui canoni" L'anticipazione Di Mattina (Lega): "C'è un adeguamento al rialzo del 10% non un ribasso" Lo scorcio di uno stabilimento balneare in Liguria.

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)
Economia e politica

il punto

Le imprese vogliono investire.Ma siamo sicuri di fornire loro gli strumenti giusti?

daniele manca

Si deve arrivare ad aprile scorso per avere la prima variazione positiva da marzo 2023 nei prestiti a famiglie e imprese da parte delle banche.

Un aumento dello 0,3%. La spiegazione da parte del sistema del credito ruotava attorno al fatto che fossero le imprese a non richiedere finanziamenti. E questo grazie alla liquidità accumulata negli anni o per una generale situazione di incertezza.

Possibile, ma forse si tratta di una spiegazione parziale. Peraltro usata anche dal governo relativamente ai finanziamenti legati a Transizione 5.0 ancora poco utilizzati. Ma ci sono almeno un paio di elementi che spingono a pensare che potrebbero esserci altre motivazioni. La ripresa degli impieghi è stata parallela alla discesa dei tassi. A febbraio 2025 erano al 3,98% dal 4,1% di gennaio. Un calo continuato fino a maggio scorso quando il tasso medio sulle operazioni di finanziamento è sceso al 3,64%.

Sono bastate inoltre poco più di 24 ore al programma Transizione 4.0 per esaurire l'intera offerta pari a 2,2 miliardi di vantaggi fiscali alle imprese che effettuano investimenti in beni strumentali finalizzati alla digitalizzazione, oltre che in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design. È evidente che le imprese erano e sono pronte a investire. La riprova la dà proprio l'altro piano di Transizione 5.0. Lo scorso 19 giugno erano state prenotate risorse per progetti non ancora completati per un miliardo e 87 milioni. Mentre le risorse utilizzate per progetti completati erano di 75 milioni. E questo su complessivi 6,237 miliardi. Ancora una volta si dimostra che nel nostro Paese si bada sempre troppo alle risorse, alla mancanza di denaro. Ma pochissimo a come si mette a disposizione questo denaro, come conferma l'utilizzo dei due strumenti Transizione 4.0 e 5.0. Ci si concentra sulla creazione di nuovi mezzi, nuove piattaforme senza trarre insegnamenti da quello che si è fatto prima. Il tutto espressione di una cultura del governo che non è basata su stanziamento risorse, utilizzo e verifica. Ma sempre e solo sul concetto di spesa. A prescindere della sua efficacia.

@daniele_manca.



Libero

Economia e politica

SOCCORSO AGLI AYATOLLAH

La sinistra attacca gli Usa «Stanno violando il diritto»

Il capo M5S: «Da Washington danni incalcolabili». E prepara un'altra piazza Il Pd detta le condizioni: «Collaboriamo, ma senza concedere le basi militari»

ELISA CALESSI

Le notizie sono due. La prima è che Giorgia Meloni, nel giorno in cui il mondo si incendia e il governo italiano affronta la peggiore crisi internazionale da quando è insediato, ha scelto di chiamare Elly Schlein. E non altri (un nome a caso: Giuseppe Conte). Un gesto che legittima la segretaria del Pd come interlocutrice del centrosinistra, nonostante in queste settimane l'attivismo di Giuseppe Conte sulla politica estera - e ieri sulla crisi iraniana - avesse messo in ombra la guida della segretaria dem. Segno che l'asse delle due donne-leader, avversarie, regge ancora. Ma la premier non deflette da una direzione presa fin dall'inizio. La seconda notizia è che Schlein (così come tutto il centrosinistra, sia pure con accenti diversi) risponde alla richiesta della maggioranza di unità del Paese, di fronte a questa crisi difficilissima, ponendo una condizione: il governo italiano non conceda l'uso delle basi militari presenti nel territorio italiano per attacchi in Iran. È, dunque, un sì condizionato. Una posizione distante da un sostegno bipartisan, ma in ogni caso diversa da quella di Conte che ieri ha parlato di una situazione che addirittura viola il diritto internazionale.

La giornata inizia con una lunga telefonata che Meloni fa alla segretaria del Pd. Colloquio durante il quale la segretaria, secondo fonti del Nazareno, avrebbe ribadito la richiesta di fare chiarezza sulla posizione tenuta dal governo: «Dica chiaramente che l'Italia non partecipa ad azioni militari», le ha detto Schlein, «né consentirà che il nostro territorio possa essere utilizzato per fornire sostegno a una guerra che la comunità internazionale deve provare a fermare prima che sia troppo tardi, e si impegni per la de-escalation e per far tornare tutti gli attori coinvolti al tavolo negoziale, anche per difendere il Trattato di non proliferazione nucleare. L'Italia ripudia la guerra e vuole la pace. Trump diceva che avrebbe portato la pace e messo fine ai conflitti, e invece lancia bombe in Iran e infiamma il mondo». Ancora: «Facciamo nostre le parole del segretario generale delle Nazioni Unite Guterres contro l'uso della forza, per il rispetto del diritto internazionale e per il ritorno immediato alla via negoziale. Esprimiamo grave preoccupazione per questo attacco di Trump, che si fa trascinare in guerra da Netanyahu e agisce senza il coinvolgimento del Congresso come invece impone la Costituzione americana. Siamo d'accordo che il regime teocratico e liberticida di Teheran non possa sviluppare un'arma nucleare, ma il modo per impedirlo non è bombardare, è negoziare».

Una richiesta avanzata anche da Avs: «Il governo italiano non deve concedere l'uso delle basi militari presenti sul nostro territorio per questa guerra folle». Poco dopo interviene Giuseppe Conte che alza il livello, parlando di una violazione del diritto internazionale: «L'attacco in Iran di Trump, a fianco



Libero

Economia e politica

del criminale Netanyahu», dice, «è un atto grave e pericoloso che può avere conseguenze catastrofiche portandoci verso un conflitto dagli esiti incalcolabili, generando tensioni e insicurezze in tutto il mondo.

Trump non dà seguito ai suoi iniziali propositi di comporre crisi e conflitti per via negoziale e adotta la dottrina Netanyahu: la pace attraverso la forza.

Questo significa licenza di calpestare il diritto internazionale e rischia di produrre sempre maggiore instabilità».

Alle 18 Schlein convoca la segreteria, dove si ribadisce il concetto: la collaborazione con il governo può avvenire, ma a condizione che non si conceda l'uso di basi militari sul suolo italiano per attaccare l'Iran. Conte rilancia: «Chiedo a Meloni di non dare la disponibilità delle nostre basi per questa escalation e di garantire che nessun colpo sarà sparato da un nostro soldato».

E ribadisce che il «diritto internazionale non esiste più». La competizione nel centrosinistra continua. Sempre sulla politica estera. Ma, ieri, un punto l'ha segnato Schlein, scelta da Meloni come sua interlocutrice, a differenza di Conte. © RIPRODUZIONE RISERVATA.